

Avevamo ragione

IMMIGRATI E AUSTRALIANI IN PIAZZA

MORO ASSASSINATO?

Un mito l'assenza di operai specializzati

La proposta di MacKellar a favore di una ripresa dell'immigrazione è stata da noi criticata (vedi N.P. 18/4/78) perchè ufficialmente fa perno su un unico tipo di motivazione: la necessità di "importare" in Australia professionisti e operai specializzati, la cui presenza, oltre a dotare questo Paese della manodopera specializzata di cui ha bisogno, aprirebbe nuovi posti di lavoro.

Abbiamo definito questa proposta "inaccettabile" ritenendo che il presupposto su cui si basa è falso. E con dovizia di statistiche abbiamo dimostrato che in realtà in Australia c'è perfino una sovrabbondanza di operai specializzati e che quindi la domanda di lavoro è di gran lunga superiore all'offerta.

La nostra tesi è stata riconfermata dal governo stesso proprio nei giorni scorsi. Uno studio del "Bureau of Statistics" per conto del governo ha prodotto i seguenti dati relativi al mese di settembre dell'anno scorso: 5,200 offerte, 16,000 disoccupati. Ciò dimostra che in Australia 1 professionista o operaio specializzato su 3 riesce a trovare un posto di lavoro.

La notizia è stata pubblicata dal quotidiano di Melbourne "The Age" che, pur relegandola ad un angolo in terza pagina, non ha potuto fare a meno di ammettere che questa statistica contraddice in pieno le motivazioni finora date da MacKellar per giustificare la sua politica immigratoria.

Avevamo ragione noi a dire che i motivi per una ripresa dell'immigrazione sono da ricercare altrove e cioè nella manovra del padronato che vuole una massa di immigrati per costruirli, nell'attuale situazione economica, a lavorare per bassi salari, a fare i notturni e gli straordinari e per usarli come freno nei confronti delle rivendicazioni normative.

Un Primo Maggio di unità e lotta



Con la partecipazione di migliaia di lavoratori, si è svolta in Australia la marcia del Primo Maggio. A Melbourne, come a Sydney e in altre città, la marcia ha avuto luogo domenica 7 maggio. Rileviamo questo dato perchè sta a significare come l'Australia, che pure è stato uno dei primi Paesi

ad introdurre le otto ore, è un Paese in cui ancora oggi il Primo Maggio non è riconosciuto come Festa del Lavoro, ma è considerato un giorno feriale qualsiasi. Un segno, piccolo se vogliamo, che dimostra quanta strada e quante lotte il movimento operaio australiano abbia ancora davanti a sé.

NELLA FOTO: uno scorcio della partecipazione dei lavoratori italiani immigrati alla marcia del Primo Maggio a Melbourne. Centinaia di italiani si sono raccolti sotto le bandiere delle associazioni democratiche che ne hanno organizzato la partecipazione: FILEF, Lega italo-australiana, ANPI, Istituto Santi. (FOTO BRUNI)

Nessun cedimento alle BR

Non sappiamo, mentre andiamo in macchina, se le Brigate Rosse abbiano veramente assassinato Moro, o se anche questo secondo annuncio dell'omicidio sia falso quanto il primo.

A prima vista, certo, parrebbe strano che i terroristi avessero ucciso Moro proprio adesso, quando, a quasi due mesi dal rapimento del presidente della DC e dalla strage della scorta, fra i partiti della maggioranza cominciano ad emergere diversificazioni sulla tattica migliore con cui rispondere all'attacco armato.

Ci riferiamo naturalmente all'ambigua proposta socialista di "provvedimenti autonomi" del governo a favore di brigatisti detenuti, una proposta che, criticata già all'interno del PSI, ha trovato una pronta e ferma risposta

negativa da parte di tutte le altre forze politiche, dai comunisti ai democristiani fino ai repubblicani che, con accenti estremamente duri, hanno bollato Craxi di "opportunismo".

Le accuse alla segreteria socialista non sono mancate e non sono state nemmeno troppo velate: in sostanza, si rimproverava a Craxi di voler provocare una situazione di rottura fra DC e PCI, per ricercare un rapporto privilegiato con la DC e proporre formule di alleanza politiche e governative diverse da quelle dell'unità democratica. Né, d'altronde, si riesce a vedere come ci si possa riferire a "provvedimenti" autonomi del "governo" in relazione ad atti di esclusiva competenza della magi-

(Continua a pagina 2)

IL "PIANO" MACKELLAR

Immigrati? No, ladri

Stando alle ultime notizie il "piano dell'emigrazione" proposto da MacKellar prevede un trattamento "privilegiato" (posto che si possa parlare di privilegio in questa materia) per i potenziali immigrati che conoscano l'inglese, dagli anglosassoni ai rhodesiani ai sudafricani.

Mettendoci nei panni del governo liberale, nulla da dire, in quanto questi "emigrabili" non creerebbero problemi di natura politica, né esigerebbero particolari strutture tendenti a permettere una rapida integrazione. D'altra parte, la nostra posizione sulla questione immigratoria dovrebbe essere già abbastanza nota, per cui non staremo a ripeterci: non saremo comunque certo noi a piangere se il supposto "flusso" emigratorio dall'Italia, invece di allargarsi, si restringerà.

Quello che importa invece mettere in rilievo è un altro aspetto della doppiazza governativa in questo campo. Dopo aver predicato ai quattro venti, infatti, la scelta del suo governo per un'immigrazione qualificata e specializzata, e l'esclusione preventiva di ogni ipotesi di accoglimento di manodopera non qualificata, MacKellar propone ora una clausola speciale, per la quale le porte dell'immigrazione saranno non aperte, ma spalancate per tutti quegli "immigrati" che, pur privi dell'indispensabile certificato di specializzazione, siano tuttavia portatori di ragguardevoli somme di denaro da investire in Australia. Per loro, c'è già pronto un bel permesso di residenza.

Ora, chi emigra al seguito dei propri miliardi in fuga non si chiama emigrato, si chiama esportatore di capi-

tali. Fra i due, come insegnano il vocabolario e il senso comune, c'è una bella differenza, soprattutto politica, sulla quale MacKellar celestialmente sorvola.

Allora aiutiamolo noi, e riformuliamo in parole semplici il programma immigratorio del governo liberale: non vogliamo immigrati, vogliamo ladri.

FOLKLORE

Un comitato composto da individui scelti secondo le regioni di provenienza potrebbe avere, a prima vista, le funzioni di organizzare un concorso folkloristico di piatti di stagione o di canti dialettali.

Invece, secondo le direttive del Dr. Argento, Console italiano a Melbourne, dovrebbe costituire l'ossatura del futuro Comitato Consolare. Il nostro faceto Console non si preoccupa, infatti, della competenza: gli basta che siano rappresentate tutte le Regioni italiane, ed eccoli fatto, senza tante storie, questo famoso Comitato Consolare.

Ma è anche giusto dirlo che l'allegro Console ha voluto sottolineare come questo Comitato "rappresenti tutta la comunità"; e infatti, tra i prescelti a farne parte, il gioviale Console si è ben guardato dal nominare qualcuno della FILEF, o dell'INCA, o del Santi, o dell'ANFE, o delle ACLI.

Tornaremo sull'argomento, la prossima volta seriamente: nel frattempo, gli "eletti" potrebbero presentarsi alla prossima riunione indossando i rispettivi costumi regionali. La gaiezza del Console sarebbe completa.

UNA LETTERA DELLA F.I.L.E.F. ALL'AMBASCIATORE

Sollecitiamo una nota di protesta

Un vergognoso falso storico sull'Italia trasmesso dalla televisione di stato australiana

MELBOURNE — In seguito al programma televisivo sull'"Italia in crisi" trasmesso dall'ABC il 22 aprile scorso, la FILEF di Melbourne 3

"Nuovo Paese", facendosi interpreti dell'indignazione che tale programma ha suscitato fra gli italiani d'Australia, hanno inviato all'Ambasciatore d'Italia a Canberra, Dr. Paolo Molajoni, e per conoscenza al Sottosegretario all'Emigrazione on. Foschi la seguente lettera:

"Melbourne, 27/4/78
Egregio Sig. Ambasciatore,
come forse lei saprà, in data 22 aprile 1978 la rubrica televisiva "Four Corners" ha trasmesso, in relazione al "caso Moro", un servizio sull'Italia, intitolato "Italia in crisi", che ha costituito un insulto all'intelligenza dei telespettatori italiani in Australia e un'offesa al popolo italiano e al nostro Paese.

Ci riferiamo, in particolare, ai seguenti tratti del programma:

a) l'aver scelto l'on. Lucia Castellina come unico portavoce del mondo politico italiano, e "rappresentante" dei partiti presenti in Parlamento. La Castellina, come lei sa, rappresenta un partito che conta in Parlamento soltanto sei deputati, ed è pertanto difficile che possa dare un'idea valida di ciò che la maggioranza parlamentare pensa sull'"affaire Moro" o su qualunque altro problema dell'Italia di oggi; b) l'aver scelto, come unico portavoce degli organi di informazione, il solo Arrigo Levi, direttore de "La Stampa", organo della FIAT di Agnelli e rappresentante di

un particolare settore della Democrazia Cristiana, quello moderato. L'intervista a Levi occupava da sola quasi metà del programma;

c) l'aver terminato la trasmissione, con abbondante qualunque, affermando che "dopotutto gli italiani sono abituati a convivere col terrorismo" e non se ne preoccupano più di tanto, tant'è vero che, alla domenica, continuano ad andare alla partita;

d) l'aver ignorato completamente tutte quelle forze politiche e sociali che lottano per difendere la democrazia e per trasformare la società, dal Partito Comunista al Partito Socialista, dai settori più aperti della Democrazia Cristiana ai sindacati.

Il tema costante della trasmissione, e cioè che in Italia la situazione è disperata, la gente è apatica e nessuno sembra avere la volontà di contrastare questo processo di dissoluzione, costituisce, secondo noi, non solo un vergognoso falso storico, ma anche, come dicevamo prima, un'offesa agli italiani, sia in Italia che in Australia.

Pertanto, siccome la trasmissione "Four Corners" è andata in onda sul canale 2, che è di proprietà dell'ABC, Ente di Stato, e siccome l'ABC è finanziata dal denaro dei contribuenti, tra i quali sono compresi centinaia di

(Continua a pagina 2)

IL LAMENTO DI GEREMIA

"Discriminazione, offesa, beffa, affronto": il vocabolario del "Globardo" si ripete sempre più stancamente, deplorando, negli ispiratori dell'indignazione e nella manovalanza della penna, una preoccupante tendenza al complesso di persecuzione.

La lagna di turno è questa volta ispirata dalle proposte di legge democristiana e comunista sui Comitati Consolari, che avrebbero il torto di "emarginare" i cittadini australiani.

La peregrina idea essendo indifendibile a livello razionale, viene pertanto difesa a livello irrazionale, l'unico appunto sul quale il C.I.C. e il suo organo di informazione possono trovare una giustificazione alla propria esistenza.

Esempio: "gli elementi prevalentemente più dinamici, preparati e rappresentativi sono i naturalizzati", dice convinto Randazzo, evidentemente dimentico di sé.

Altro esempio: "ci saranno reazioni negative da parte delle autorità australiane", le quali di tutto si potranno interessare, tranne che di ficcare il naso (dato e non concesso che ne abbiano voglia) in una legge italiana

per gli italiani.

Ancora: "la comunità italiana si darà nuove strutture ben distinte e in concorrenza con i Comitati Consolari"; un'affermazione che, al di là della barzelletta, costituisce un incitamento a violare una legge della Repubblica Italiana, Repubblica dalla quale il "Globardo" riceve annualmente la sua dose di quattrini (otto milioni e 750.000 lire nel '75).

Andiamo avanti: "Per quali motivi, oltre a quelli di lavoro, un lavoratore emigrato può decidere di assumere la cittadinanza del Paese d'accoglimento?", si chiedono angosciati questi patrioti di assalto. Risposta: per motivi di furto. Mai sentito parlare?

Le litanie continuano senza fine, ma non vogliamo intierire sui nostri lettori per cui ci fermiamo qui, non senza, però, un accenno al titolo del piano settimanale: "Il progetto democristiano è addirittura peggiore di quello comunista".

Che forza, questi comunisti italiani: riescono ad essere i migliori perfino per Geremia, pardon, per il "Globardo".

Falso storico

(Continua da pagina 1)

migliaia di italiani che hanno diritto ad un'informazione corretta e onesta sul proprio Paese, riteniamo che in questa vicenda vi sia materia per una nota di protesta al governo australiano da parte della rappresentanza diplomatica italiana in Australia. In attesa di una risposta, le inviamo distinti saluti.

Connie La Marchesina, Segretaria della FILEF; Umberto Martinengo, Direttore di "Nuovo Paese".

Una lettera di protesta è stata inviata dalla FILEF e da "Nuovo Paese" anche all'ABC e al Ministro delle Poste e Telecomunicazioni, on. Staley.

Moro

(Continua da pagina 1)

struttura, quali una sospensione della pena o la liberazione condizionata.

Craxi ha comunque smentito di tendere a voler mettere in discussione l'attuale quadro politico, e in ogni caso il governo, al termine di una riunione presieduta da Andreotti, ha ripetuto ancora una volta l'assoluta non disponibilità a qualsiasi tipo di trattativa con i brigatisti.

Un'ora dopo la dichiarazione governativa, è giunto il comunicato annunciante la uccisione di Moro.

Non si può certo escludere, naturalmente, che Moro sia stato assassinato. In tal caso, la sua morte, come dicevamo nel numero scorso di "Nuovo Paese", sarebbe il segno evidente del fallimento del piano delle Brigate Rosse: totalmente isolati e respinti dalle masse popolari, senza alcuna speranza di ottenere il rilascio dei complici in galera, forse anche sentendo stringersi il cerchio delle indagini, con un prigioniero scomodo in "ostaggio", perso per perso i terroristi potrebbero anche aver perpetrato il ferace assassinio.

Fallita la destabilizzazione sperata con l'"altacco armato al cuore dello Stato", non resta che l'omicidio in sé e per sé, a sangue freddo. L'isolamento da tutte le forze democratiche del Paese non potrebbe essere più totale.

Presidenza FILEF: il piano di legislatura

ROMA — La presidenza della FILEF, nella riunione del 20 aprile, ha approvato un gruppo di proposte riguardanti il "piano di legislatura" per l'emigrazione suggerito dalla Conferenza del 1975.

Nel prossimo lavoro parlamentare vi sono le più importanti scadenze indicate dalla Conferenza, alcune delle quali contenute nel programma governativo. Esse sono così state riassunte dalla presidenza della FILEF:

1) i comitati consolari, da rinnovare con una legge che delibere le loro competenze nella gestione dei servizi, secondo la proposta di legge del PCI e di un precedente impegno governativo dell'agosto 1978; 2) l'istituzione del Consiglio italiano della emigrazione, per il quale esiste un progetto unitario delle associazioni al fine di realizzare un organismo autorevole di consulenza del Parlamento e del Governo; 3) la riforma della politica scolastica nell'emigrazione con l'abrogazione delle norme che si richiamano al testo unico del 1930; il disegno di legge governativo n. 723, che si trova davanti al Senato, richiede profonde modifiche, già suggerite dai sindacati, dalla FILEF e da altre organizzazioni, per attuare una reale e democratica gestione sociale, ed eliminare la confusione in esso esistente; 4) approvazione di una legge che estenda la "pensione sociale" agli emigrati che non hanno alcuna pensione,

SYDNEY - NSW - SYDNEY

UN PROGETTO DI "FILMACTION"

Un documentario sugli immigrati in Australia

Licenziato per "assenteismo"

Un delegato della B.L.F. (Builders Labourers' Federation) che lavorava nel cantiere della Qantas a Sydney è stato licenziato dalla ditta per "assenteismo".

Il delegato, Bob Daphne, è uno dei candidati per le imminenti elezioni statali degli edili e aveva chiesto e ottenuto in precedenza dalla compagnia il permesso di assentarsi per i periodi richiesti dallo svolgimento della campagna elettorale.

I lavoratori della Qantas hanno considerato il licenziamento discriminatorio e provocatorio e hanno deciso di non scioperare in questo momento, che essi considerano favorevole alla compagnia, ma di rifiutarsi di fare lo straordinario finché il lavoratore licenziato non verrà riassunto.

Amalgamazione AWU—BWU

In seguito all'amalgamazione fra la A.W.U. (Australian Workers' Union) e la B.W.I.U. (Building Workers' Industrial Union), i membri della B.W.I.U. e le loro famiglie possono ora usufruire dell'assistenza medica gratuita del centro medico situato nella sede centrale dell'AWU, 321 Pitt St., Sydney (5° Piano); tel. 233 2111.

LETTERE

Il terrorismo nella stampa italiana in Australia

Caro Direttore, il rapimento di Moro e la violenza terroristica hanno nuovamente offerto a certa stampa italiana in Australia i contenuti per un'ulteriore campagna anti-comunista.

Le campagne di propaganda anti-comunista in particolare e di falsa informazione dei dati reali della storia d'Italia in generale hanno compiuto un salto di qualità fin dal periodo in cui si assisteva alla lenta, ma decisiva fine dei governi di centro-sinistra, periodo che coincideva con l'inizio della strategia della tensione.

Pur mantenendo fermo il concetto di fiducia nei lavoratori italiani immigrati in Australia, bisogna tener presente che i decenni di monopolio dell'informazione da parte di questa stampa e la permanenza al governo, per lunghissimi periodi, di partiti conservatori, che hanno promosso la capillarizzazione di una cultura che privilegiasse la sfera individuale e privata rispetto a quella sociale e politica, hanno inciso nelle coscienze di tanti.

Proprio per i motivi sopra elencati concetti come pluralismo, democrazia di massa, unità di tutti i lavoratori indipendentemente dalla loro appartenenza a partiti politici, che sono poi la chiave per appropriarsi di una interpretazione corretta dell'attuale fase politica in Italia, che vede l'opposizione di disegni eversivi alla grande avanzata delle forze democratiche, sono sconosciuti o quasi in molti settori della comunità italiana in Australia.

La questione di questo vuoto, di queste sacche latitanti deve farci riflettere sull'esigenza di portare l'informazione, di aprire dibattiti ovunque e ogni qualvolta si presenti l'occasione. E questo non solamente in funzione della conoscenza del momento italiano, ma per una migliore comprensione generale dei meccanismi politici che hanno reso possibile l'impulso di questi germi di un potenziale ampio movimento popolare in Australia.

Ma oltre all'esigenza sopraddetta, esiste anche la necessità di approfondire una ricerca dei motivi e della strategia non certo indipendente e autonoma della destra italiana d'Australia.

Questa, sembra a noi, la unica maniera per saltare a piè pari la rozza pregiudiziale anti-comunista e smascherare così un odio più composito, che sotto vesti perbeniste, moraleggianti e inneggianti all'ordine sociale, mostra una logica molto simile a quella delle Brigate "Rosse". Un odio che accomuna tutte quelle forze che, con maggiore o minore entusiasmo, devono operare oggi per il superamento della crisi italiana, con l'obiettivo non di un ritorno al passato, ma di un orfondo rinnovamento delle strutture della società italiana in senso veramente democratico. E' proprio il concetto di una nuova, vera e sostanziale democrazia che viene respinto, con tutto ciò che questo concetto comporta oggi in Italia: vaste riforme economiche sociali e statali, che già delineano e annunciano l'inizio della fine di annosi, aberranti privilegi di pochi, la partecipazione unitaria di vasti strati di cittadini, di lavoratori, di donne e di giovani alla vita politica del Paese, il cogliere finalmente la sostanza della costituzione repubblicana, uno stato non più monopolistico, ma che salvaguardi i diritti e le libertà di tutti i cittadini. Si spezza così un falso pluralismo nominale, che solo a

parole vuole difendere la libertà di tutti, ma che in realtà difende i vantaggi economici e sociali di un numero ristretto di individui.

E' la logica della destra italiana d'Australia che deve farci anche comprendere la sua collocazione, almeno a livello ideale, nel quadro di quell'internazionalismo che combatte ogni processo il cui scopo sia l'edificazione di un modello superiore di società.

Non a caso i mezzi di informazione in possesso della destra italiana in Australia fanno opera di denigrazione verso numerosi partiti dell'arco costituzionale e verso il Parlamento.

Questi giornali e i giornalisti che in essi scrivono non esprimono gli interessi dei lavoratori e della maggioranza dei cittadini italiani in Australia.

Gruppo Italiani Democratici di Fitzroy-Carlton

Perché il chiasso contro i lavoratori della carne?

Caro direttore, abito vicino al grande macello di Adelaide dove ho lavorato per 17 anni fino a quando ho dovuto smettere per ragioni di salute.

Conosco molta gente che lavora al macello, gente che viene dal mio paese e i loro parenti. Ogni volta che li incontro si lamentano perché dicono che non c'è lavoro al macello. Alcuni lavorano un giorno alla settimana, altri due giorni e altri ancora niente. Ciò è perché i commercianti e gli speculatori preferiscono mandare gli animali vivi all'estero invece di macellarli qui. So che la Unione è intervenuta per difendere il posto di lavoro, che ci sono stati dei picchettaggi al macello e che gli allevatori di bestiame, fiancheggiati dagli allevatori e dalla polizia, hanno organizzato una manifestazione contro gli operai in lotta.

Io mi chiedo, caro direttore, come mai questi allevatori hanno deciso di manifestare ora, contro i lavoratori che vogliono difendere il loro posto, e non prima, quando a causa della politica irresponsabile del governo il bestiame veniva ammazzato, bruciato e sepolto? In quel caso gli allevatori non perdevano quattrini forse?

Desidero veramente che qualcuno mi spieghi perché oggi si fa tanto chiasso contro i lavoratori che lottano per non perdere il posto quando fino a ieri gli speculatori e gli allevatori hanno fatto il bello e il cattivo tempo nel mercato della carne.

Distinti saluti, G. De Marco, Pooraka.

Gli operai della Ajax Nettlefolds

In lotta contro una multinazionale

Venerdì 28 aprile gli operai delle quattro fabbriche metropolitane della Ajax Nettlefolds, che appartiene alla multinazionale Guest Keen Nettlefolds, nuovamente scioperano per 24 ore. Il giorno precedente i 300 operai della fabbrica di Ballarat si erano uniti allo sciopero. La decisione di un eventuale sciopero, qualora non si fosse giunti ad un accordo con il padronato, era stata presa la settimana precedente durante una manifestazione tenuta alla Dallas Brooks Hall a cui partecipavano 600 lavoratori e funzionari dei vari sindacati.

Nel corso della manifestazione Frank Cherry, del sindacato dei metalmeccanici, presentava la proposta, approvata all'unanimità, di organizzare un altro sciopero, se non venivano soddisfatte due rivendicazioni: l'aumento salariale e l'assicurazione dell'intoccabilità del posto di lavoro. L'inizio della lotta per queste rivendicazioni risale ad antica data.

Intanto nel settembre dell'anno passato si era giunti, almeno per quanto riguarda la seconda rivendicazione, ad un compromesso che estendeva la cosiddetta continuità d'impiego degli operai da parte della compagnia di altri otto mesi.

Con l'inizio del mese di maggio ci avviciniamo alla data che porta termine a questa garanzia. Secondo fonti attendibili la campagna ha un ragionevole margine di profitto annuale.

I termini di questo conflitto tra padronato da una parte e lavoratori e sindacati dall'altra non sono nuovi e ripropongono la ormai logora filosofia padronale, che vede la situazione generale di crisi prodotta dal calo del profitto in relazione inversa-

mente proporzionale al miglior potere contrattuale della classe operaia.

Questo rigido accostamento nasce da un presupposto falso, la cui erroneità è facilmente dimostrabile con dati nazionali inequivocabili che mostrano, nell'attuale contingenza, un aumento dei profitti delle multinazionali e un deterioramento generalizzato del livello di vita della classe operaia, che viene determinato, tra l'altro, dall'accumulazione del capitale senza un piano di sviluppo degli investimenti.

Mentre scriviamo è in corso un nuovo incontro tra i dirigenti dell'Ajax Nettlefolds e i Sindacati. Il braccio di ferro continua.

L'unica cosa al momento sicura è la volontà dei lavoratori di lottare per diritti così elementari come il diritto al lavoro e quello della difesa del potere d'acquisto.

Rosi prepara un film su Carlo Levi

ROMA — Il famoso libro di Carlo Levi "Cristo si è fermato a Eboli" diventerà presto un film per la regia di Franco Rosi.

Il regista ha visitato i luoghi descritti nel libro e ha so contatto con la gente che ha vissuto e vive quella realtà. Il film, di cui fra breve inizieranno le prime riprese, abbraccia anche la vita di Levi, dalle prime lotte antifasciste di Torino, all'esilio, alla Resistenza, fino al periodo più recente nel quale, com'è noto, Carlo Levi è stato il primo Presidente della FILEF.

Primo Maggio a Wollongong



WOLLONGONG — Per la prima volta i lavoratori italiani di Wollongong hanno festeggiato il primo maggio.

La festa, organizzata dall'INCA/CGIL e dalla FILEF di Wollongong, ha avuto luogo domenica 30 aprile, nei locali del Fraternity Club di Fairy Meadow, e vi hanno partecipato circa 300 persone.

Presenti anche diversi deputati laboristi della zona e molti lavoratori australiani, fra cui un numero notevole di sindacalisti provenienti da unioni diverse, che hanno aderito alla manifestazione con entusiasmo e con spirito unitario.

NELLE FOTO: In alto a sinistra Merv Nixon, segretario del Trades and Labour Council di Wollongong; a destra Nando Zelli, segretario della F.I.A.; in basso, uno scorcio della festa.

DA "IL PONTE": AUSTRALIA E RITORNO

NOTE A MARGINE

Le radici codificate dello sfruttamento

— 2 —

Sono sempre più convincente questo irrazionale antagonismo del borghese australiano medio contro il lavoratore australiano ha profonde radici nella storia del paese. In Europa sono venute a mancare, dopo l'illuminismo, le giustificazioni teoriche dello sfruttamento dei lavoratori, anche se lo sfruttamento è continuato in pratica, spesso mascherato da una coltre di paternalismo o da dottrine di cooperazione interclassista. Nell'Australia coloniale, invece, la oppressione e lo sfruttamento della classe lavoratrice sono avvenuti senza alcuna remora ideologica o morale. I primi lavoratori erano forzati, che era legittimo punire duramente per i loro trascorsi criminali, e mantenere in condizioni di brutale schiavitù. La loro oppressione era quindi addirittura sancita e codificata dal sistema sociale. A poco a poco i forzati furono sostituiti da una nuova classe operaia costituita da poveri immigrati, distinti per origine, livello sociale e costumi, religione, lingua, la classe dominante; quindi facilmente individuabili oggetto di discriminazione e di angherie di ogni tipo. Per queste ragioni storiche, mentre da un lato l'idea astratta del lavoro è costantemente glorificata nel quadro del mito australiano dell'iniziativa privata e di una gerarchia sociale fondata sull'operosità individuale, dall'altro il lavoro salariato è il marchio che contraddistingue una classe socialmente pericolosa, quanto più possibile da reprimere, sfruttare e privare d'influenza politica. La funzione del lavoro è quella di permettere all'australiano di procurarsi quei vantaggi economici che gli servono per sottrarsi alla condizione sociale di lavoratore. Queste sono contraddizioni potenzialmente esplosive, di cui tuttavia il paese pare accorgersi.

Mi hanno chiesto all'università di far parte di una commissione per gli esami di licenza nelle scuole. L'orale d'italiano consiste in una prova di lettura, nella descrizione di un'illustrazione, nel rispondere alle domande dell'esaminatore su questioni generali di cultura e letteratura italiana e nel fare un "discorsetto" su un argomento a scelta del candidato. I nomi di molti degli esaminandi (Biondillo, Gerace, Milani, Romeo, Zurzolo, o addirittura Italiano) confermano le statistiche secondo cui un australiano su dieci è italiano o di origine italiana. Ma alcuni appartengono alla classe dominante, come la ragazzina snella, bionda, con gli occhi azzurri che ho davanti. Parla italiano benino con spiccato accento anglosassone. È venuto il momento di fare il suo "discorsetto". "Di che cosa mi vuol parlare?" le domando. "Della fattoria di mio padre", risponde, e prosegue placidamente: "Mio padre ha una fattoria di venticinquemila ettari..." Faccio un rapido calcolo mentale: più o meno l'estensione della provincia di Pisa. Ne parlo poi ai colleghi: si tratta, dicono, di una proprietà di media grandezza. Ce ne sono di dieci volte più grandi. Ricordo l'inserzione apparsa qualche giorno prima sul "West Australian": "Cercasi vacca munito di brevetto di pilota".

Il rapporto degli australiani con la loro terra merita di essere approfondito. Nel resto del mondo, almeno fino alla rivoluzione industriale, l'uomo si è adattato lentamente all'ambiente, che modificava e da cui era modificato attraverso un lungo

e paziente lavoro. Col passar delle generazioni il paesaggio naturale veniva a riflettere la storia degli uomini che ci avevano lavorato e vissuto, o il tipo di cultura da loro creato nello sforzo di adattarsi. Poi vennero i mezzi tecnici e finanziari per "domare" la natura, e con essi la crisi del rapporto tra uomo e natura, chiaramente riflessa in tanti scritti della seconda metà del Settecento e del primo Ottocento (si pensi a Leopardi). Nel vecchio mondo, tuttavia, il successivo stupro della natura non riuscì a cancellare le tracce, le testimonianze storiche e culturali visibili nel paesaggio, di un lungo periodo di filiale rispetto o affettuosa amicizia.

In Australia le cose andarono diversamente. Quarantamila anni di insediamento umano non avevano lasciato nel paesaggio apprezzabili tracce, perché gli unici elementi visibili della civiltà, ricca e complessa ma tutta interiore, degli aborigeni erano le forme stesse del paesaggio (rocce, caverne, fiumi) trasformate in documenti di una ideale preistoria, il Dreamtime o "tempo dei sogni" (che meglio si definirebbe una non-storia dato che ha sorprendenti affinità con la concezione post-freudiana dell'incoscio), in cui affonda le sue radici la vita sociale, la coscienza del presente. I nuovi coloni, naturalmente, non potevano nemmeno accorgersi dell'esistenza di una simile civiltà, e quindi non si occuparono né di rifiutarla né di eliminarla. Mancarono così perfino quei minimi punti di attrito che avrebbero potuto aiutarli a prender contatto con il nuovo ambiente: i nuovi coloni erano arrivati in un paese senza storia. I forzati loro schiavi non possedevano né le risorse intellettuali né le possibilità materiali di imparare ad amare la nuova

terra, date le condizioni atroci in cui erano obbligati a lavorarla.

Nella seconda metà del secolo scorso al lavoro inumano dei forzati sopravvenne quello non umano delle macchine. La mancanza di rapporto con l'ambiente naturale si instaurò così come la prima e forse la più importante tradizione culturale della nuova civiltà coloniale. L'ambiente fu considerato come uno spazio neutro da riempire, modificare, distruggere, sopraffare, sfruttare senza riguardo. La natura fu domata con stupefacente vigore e ingegnosità. Nuovi centri abitati sorsero precariamente nel deserto, alimentati da acquedotti lunghi migliaia di chilometri. Famiglie di agricoltori si recarono a vivere nel mezzo di latifondi di inconcepibili dimensioni, su cui abbandonarono a se stessi migliaia e migliaia di capi di bestiame, o che trattarono come una specie di macchina che, meccanicamente seminata e concimata, produce messi da raccogliersi a macchina e da spedire per mezzo di trasporti meccanici ad essere inscatolate, macinate o comunque lavorate da altre macchine. Mia figlia, che sta passando una decina di giorni in una fattoria del tavoliere cerealicolo, facendo da interprete tra il fattore e alcuni lavoratori italiani e mantenendo i contatti radio tra la masseria, le case coloniche periferiche e i vari mezzi di trasporto, mi racconta che questi agricoltori non godono nemmeno di quella elementare forma di rapporto con la propria terra che consiste nel cibarsi di ciò che produce. Al contrario, fanno più di cento chilometri in Land-Rover per andare a comprare al supermercato regionale carne in scatola, verdure congelate, uova di batteria, latte in polvere, pane bian-

co affettato, margarina.

Il giornale riferisce che alcuni contribuenti di Stirling hanno protestato contro l'insediamento dell'amministrazione comunale in un nuovo, lussuoso e pacchiano edificio costato, al cambio, circa un miliardo di lire. Stirling è solo una delle numerose suddivisioni amministrative del territorio metropolitano di Perth, ciascuna col suo sindaco e relativo codazzo di burocrati più o meno inefficienti. La popolazione di Perth (circa il 70% di quella dello stato) si aggira sul milione. L'Australia, con una popolazione totale pari a quella di Londra, mantiene, oltre alle amministrazioni locali, cinque parlamenti bicamerali (in Western Australia, South Australia, Victoria, Tasmania e New South Wales), un parlamento monocamerale (nel Queensland), con i relativi governi statali, più un parlamento bicamerale e un governo federale, sei governatori e un governatore generale con le loro piccole corti. Tutti questi amministratori e politici godono di numerosi privilegi, si votano di tanto in tanto aumenti di stipendio e si fanno costruire qua e là lussuosi uffici e residenze. Quali che ne siano le ragioni storiche, c'è da dubitare che questo imponente apparato amministrativo, del tutto sproporzionato all'esiguità della popolazione, sia giustificabile al giorno d'oggi. Ma è inutile sperare in una riforma burocratica. Vige anche in Australia la legge che può eunuziarsi così: l'immobilità di un apparato burocratico è direttamente proporzionale al numero dei burocrati interessati alla sua permanenza. Anche in Australia una simile situazione favorisce forme di sottogoverno e di clientelismo che non hanno nulla da invidiare a quelle di casa nostra.

Sherlock
Holmes

Pur di parlar male dei comunisti, il "Globardo" non esita a far ricorso, in mancanza d'altro, anche alla fantascienza. L'ultima genialità consiste nella pubblicazione di un'"intervista" fantasma col terrorista Cristoforo Piancone, in galera a Parma, ripresa pari pari (lo diciamo noi perchè il "Globardo" se ne guarda bene) dal "Tempo", quotidiano della destra romana, e dal "Giornale", quotidiano della destra milanese.

Secondo l'"intervista", il Piancone, che le inventa tutte per corresponsabilizzare il PCI con le Brigate Rosse, "non vuole parlare con nessuno degli inquirenti", e si dichiara "disposto al colloquio, ma non con il magistrato". E con chi allora? Il "Globardo" non lo dice, e allora lo diciamo noi: con un certo Franco Capone, corrispondente da Alessandria per il "Giornale", conosciuto come anticomunista viscerale e legato alla destra democristiana, sul quale l'autorità giudiziaria, dopo aver dichiarato l'"intervista" frutto della fantasia, ha aperto una inchiesta.

Ma visto che siamo nel campo della fantasia, tutto è ovviamente possibile, anche l'affermare, per la gioia di Mattei, Montanelli e Randazzo, che il Piancone è un "ex-iscritto al Partito Comunista". E invece no. È un ex-iscritto a Lotta Continua, che non è esattamente la stessa cosa.

* * *

Fabbrica
galeotta

Il signor Pilbeam, sindaco di Rockhampton, è quello che si dice un uomo di certezze incrollabili, per il quale "la miglior cosa al mondo è che le donne stiano a casa a badare ai bambini", perchè, se lavorano, "contribuiscono alla diffusione della droga, della delinquenza e delle malattie veneree".

Questa è certamente una teoria interessante e che apre nuove prospet-

tive: essendo arduo comprendere come una donna possa lavorare e nel contempo diffondere malattie veneree, avremmo desiderato dal Pilbeam un qualche approfondimento teorico.

Invece: "Fin dai tempi di Gesù Cristo è l'uomo che guadagna il pane, ed è giusto che sia così". Povero Cristo: neanche la soddisfazione di poter dire: "Ma io che c'entro".

* * *

Professione:
missionario

"Chi è Ignazio Salemi? Un sovversivo", si domanda e si risponde "Oltreconfine" di Stoccarda, mensile del neofascista CTIM.

"Oltreconfine", però, è un giornale obiettivo: prima di dare un parere, si documenta. E infatti, per arrivare alla conclusione di cui sopra, ha "chiesto informazioni al direttore de "Il Globo" di Carlton", dal quale ha appreso nientepopodimeno che Salemi non solo era un "Commissario politico", ma addirittura "aveva svolto missioni in Nuova Guinea, in Nuova Zelanda e nelle Isole del Pacifico".

Ecco finalmente spiegato il perchè dell'"Oriente rosso": perchè ci andava Salemi a "svolgere missioni". Però, poteva anche dircelo.

* * *

Poveri
ma belli

Billy Snedden, Presidente della Camera, è senza dubbio una persona seria, altrimenti non avrebbe meritato il titolo di "Sir". Ma, si sa, anche le persone serie hanno una fantasia alla quale talvolta lasciare briglia sciolta. E su cosa fantasticare se non sulla Italia, Paese sul quale, sull'onda etnica, ogni australiano che si rispetti si sente in dovere di dire la sua?

E allora via ad un bel'articolo sull'"Herald", per ricordare con nostalgia i tempi "felici" del dopoguerra, quando la

gente dormiva sotto i ponti, bellissime ragazze sfrecciavano in Vespa, De Gasperi e Scelba proteggevano gli italiani dal comunismo. Ma adesso Sir Billy è "arrabbiato": "Cos'è successo alla mia bella Italia?". Comunisti dappertutto, disoccupazione, terrorismo e via lacrimando. Ma una soluzione, per fortuna, c'è: "Persuadere dieci milioni di italiani a venire a vivere e lavorare in Australia".

Bella idea. Ma se poi vengono dieci milioni di comunisti, come la mettiamo con MacKellar?

IN OCCASIONE DELLE CELEBRAZIONI PER IL 1° MAGGIO

Una commedia su Gramsci



MELBOURNE — Nel corso delle manifestazioni culturali in occasione del 1° Maggio la "Pram Factory", la nota cooperativa teatrale di Carlton, ha prodotto una rappresentazione basata sulla figura di Antonio Gramsci nel periodo "consigliare" cioè delle occupazioni delle fabbriche di Torino. Il testo che è stato scritto dall'inglese Trevor Griffiths e s'intitola "Occupation", è un'opera intelligente e problematica an-

che se, per forza di cose, è limitata soltanto ad un aspetto del pensiero e dell'azione di Gramsci. Non abbiamo potuto scegliere in pieno il significato di "Occupation", perchè non è stata recitata normalmente in quanto si trattava di un cosiddetto "rehearsed reading", cioè gli attori si aggiravano sul palcoscenico leggendo le loro parti. La commedia, comunque, verrà prodotta normalmente nel corso dell'anno e rimar-

rà in scena per molte settimane. Al di là di questo, va notato che per la prima volta, anche in Australia, la figura del fondatore del PCI ed il suo originale pensiero diventano oggetto di cultura e di dibattito di massa; è il segno di un crescente interesse internazionale per la cultura e la storia del movimento operaio italiano.

Nella foto: Bill Ghana interpreta Gramsci. (FOTO PONCH HAWKS)

SOUTH AUSTRALIA — ADELAIDE —

ALLA "CLYDE" DI ADELAIDE

Campagna AMWSU per salari migliori

Dopo tre settimane consecutive di sciopero, i lavoratori della Clyde Engineering Ltd. di Adelaide sono ritornati al lavoro con l'impegno, però, di continuare in questi giorni la loro lotta per un aumento salariale e per far riassumere tre compagni di lavoro che sono stati licenziati ingiustamente. La notizia è di estrema attualità perché questo sciopero rientra nella campagna che la AMWSU sta conducendo in South Australia ed in altri stati per portare i salari dei tradesmen in linea con le paghe dei tradesmen di altre categorie: per una serie di ragioni — tra cui la politica dell'Arbitration Commission in primo luogo — i tradesmen dell'AMWSU e conseguentemente anche i lavoratori non specializzati, si sono visti il loro salario reale diminuire di almeno 15 dollari nel corso degli ultimi tre anni. Mentre una volta erano proprio gli iscritti dell'AMWSU che tradizionalmente condizionavano i livelli salariali, oggi, grazie alle manovre del governo Fraser e dell'Arbitration Commission, hanno perso quel ruolo "egemonico" in materia di salari e condizioni di lavoro il che comporta un indebitamento di tutto il movimento operaio di cui i metalmeccanici sono l'anello più forte.

Questa lotta, una delle tante, testimonia contro ogni pessimismo che i metalmeccanici sono comunque intenzionati a recuperare le loro forze e la loro influenza. Nelle campagne che sono in corso al momento si rivendicano infatti nuovi criteri per determinare i salari, il diritto al lavoro e il diritto dei lavoratori di condizionare le scelte padronali in materia di investimenti e piani di ristrutturazione industriale.

Thebarton: un'indagine a scopo elettorale

In vista delle elezioni per il rinnovo del consiglio, il comune di Thebarton sembra abbia scoperto che i suoi cittadini sono per il 70% immigrati e che hanno dei problemi particolari rispetto a quelli dei cittadini di origine anglosassone.

Il "mea culpa" del "town clerk", Mr. Hanson, quando afferma che il comune ha ignorato per molto tempo i gruppi etnici, è la prova più evidente che la FILEF svolge la propria attività nella zona di Thebarton proprio per scoprire ai bisogni degli immigrati italiani abbandonati a se stessi. La FILEF, che il comune vorrebbe sfruttare, è riuscita in tre anni di attività a creare un asilo nido dove si insegna l'italiano e l'inglese anche ai genitori, a fare una considerevole opera di assistenza e a coinvolgere gli italiani in tante attività sociali e culturali.

Il comune, che avrebbe dovuto provvedere a tali servizi da molto tempo, senza lasciare che le cose si aggravassero al punto che oggi non ci sono spazi e strutture per attività ricreative, servizi assistenziali per non anglosassoni, ecc., annuncia di aver dato il via ad una ricerca della durata di 17 settimane che ha lo scopo di stabilire quali sono i problemi degli immigrati. Ben venga la ricerca, sperando che non sia la solita promessa in vista delle elezioni comunali: la FILEF che già ha avuto modo di conoscere il sindaco e la sua giunta, trova difficile comprendere come

possano avvenire dei cambiamenti se la struttura che per anni ha ignorato il 70% della popolazione rimane la stessa. Riesce difficile capire questa apertura verso gli immigrati visto il trattamento che il comune ha riservato alla FILEF.

I cittadini di Salisbury contro la R.A.A.F.

Gli abitanti della zona di Salisbury, tra cui moltissimi italiani, sono preoccupati dal costante aumento del traffico aereo presso l'aeroporto della RAAF di Edinborough. La preoccupazione è dettata da serie ragioni: la base si trova in una zona molto popolata e l'aumento del traffico aereo comporta gravi problemi sul piano ecologico, come l'aumento dell'inquinamento che nelle città australiane registra livelli molto alti, sul piano della salute pubblica — la perdita dell'udito, ed economico — la perdita di valore delle proprietà. Oltre a questi problemi, già in più occasioni si sono dovute interrompere le lezioni nelle scuole della zona. Essendo una base militare, va considerata anche la possibilità di qualche incidente aereo: il tutto, insomma, rende poco indicata la presenza di un aeroporto militare nella zona.

Per difendere l'ambiente si sono mobilitati i parlamentari della zona, i Consiglieri di Salisbury e i cittadini che hanno formato un Comitato per la protezione di Salisbury. Nel Comitato c'è anche una forte presenza italiana. Gli italiani direttamente interessati al problema sono invitati a mettersi in contatto con il Comitato al P.O. BOX 240, Salisbury, SA 5108.

Mario Navarro presidente della CUT, in Australia

MELBOURNE — Su invito del "Comitato per il Primo Maggio" ha recentemente soggiornato in Australia Mario Navarro, presidente generale della CUT (Centrale Unica dei lavoratori) cilena, il sindacato unitario, cioè degli anni di Allende, dichiarato poi illegale e sciolto dalla giunta fascista di Pinochet.

Navarro, dopo aver discusso con l'esecutivo dell'ACTU i problemi relativi alle relazioni commerciali Australia-Cile, ha fatto rientro in Francia, Paese in cui vive in esilio.

Durante la sua permanenza a Melbourne, Mario Navarro ha rilasciato una lunga intervista in esclusiva a "Nuovo Paese". L'intervista sarà interamente pubblicata nel prossimo numero.

Concorso sullo "Spirito di Fitzroy"

FITZROY — Tom Dieie, organizzatore della mostra sullo "Spirito di Fitzroy" che si svolgerà secondo le modalità di un concorso a premi, ricorda a coloro che desiderano partecipare al concorso che le iscrizioni sono aperte fino al 14 di luglio. Gli interessati possono telefonare al 38 3393 oppure mettersi in contatto personale con Tom Dieie al n. 32 di Best St., N. Fitzroy.

La mostra, come abbiamo già detto su "N.P.", include quadri e fotografie che rispecchiano in qualche maniera la vita e lo spirito di Fitzroy.

Dick Wootton in visita alla FILEF

ROMA — Il reverendo Dick Wootton, dirigente del Consiglio Australiano delle Chiese e della Uniting Church, ha fatto recentemente visita alla FILEF centrale a Roma, intrattenendosi a colloquio con i suoi dirigenti.

Il rev. Wootton ha espresso un positivo apprezzamento per l'opera che la FILEF sta svolgendo in tutti gli Stati australiani.

CELEBRATO DAI LAVORATORI

Il 25 Aprile in Australia

MELBOURNE



La serata organizzata dall'ANPI per celebrare il 33 della Liberazione ha visto una grande partecipazione popolare. Più di 300 i presenti e fra gli ospiti d'onore il console d'Italia a Melbourne, Dr. Ignazio Argento, Jim Simmonds, in rappresentanza del capo dell'opposizio-

ne statale e l'ex-senatore federale laborista Bill Brown. Nel corso della serata sono stati decorati con medaglia d'argento e diploma di onore della Resistenza tre partigiani australiani che combatterono a fianco dei patrioti italiani.

Nella foto, da sinistra a

destra: il sig. Marcello Pairizi, la sig.ra Adriana Castellini, il console Dr. Argento, il segretario dell'ANPI, Piero Ciardullo, la sig.ra Jones (che ha ritirato la onorificenza per il marito recentemente scomparso), Stanley Peebles e Daniel Black, i due partigiani australiani.

SYDNEY



Oltre 250 persone hanno partecipato a Sydney alla festa del 25 Aprile.

Il viceconsole Stassano ha sottolineato l'attualità dei valori espressi dalla Resistenza nel presente momento che l'Italia sta attraversando.

Gianni Garlato, ex partigiano, parlando a nome dell'associazione Amici del Partito Laborista, ha posto l'accento soprattutto sul valore dell'unità fra diverse forze sociali e politiche che la resistenza ha espresso.

Pierina Pirisi, per la FILEF, ha sottolineato soprattutto i valori della organizzazione e della partecipazione popolare, che costituiscono un'importante lezione storica di democrazia della Resistenza, attraverso la quale il popolo italiano è potuto diventare protagonista del proprio destino.

Uno scorcio della festa, e riconoscibile il viceconsole Dr. Stassano.

INDETTA DALLA REGIONE PUGLIA

Tenuta a Bari la conferenza dell'emigrazione

BARI — Con la partecipazione di delegati degli emigrati pugliesi, giunti dalla Germania, Svizzera, Francia, Belgio, Lussemburgo, Olanda, dalle aree di immigrazione interna della Lombardia e del Piemonte, si è svolta nei giorni 15 e 16 aprile a Bari la seconda Conferenza dell'emigrazione, indetta dalla Regione. Tra i presenti gli on. Gramaglia e Piscicchio, i consiglieri regionali, dirigenti sindacali e politici.

Gli argomenti centrali della discussione si sono sviluppati sui problemi della crisi e dell'occupazione, all'estero e in Italia, sulle esperienze fatte con l'applicazione della legge regionale, sui programmi di sviluppo nella nuova situazione apertasi con la formazione di una maggioranza parlamentare comprendente le forze della sinistra. E' stato ritenuto attualmente valido il tipo di intervento attuato con le leggi regionali, che si sono fondate sulle Consulte e sulla partecipazione degli emigrati, e sul diritto d'intervento delle Regioni in vari campi

dell'assistenza e del reinserimento produttivo.

Il dibattito è stato molto serrato sui poteri delle Regioni e sull'articolazione della programmazione nazionale e regionale.

A tale riguardo il segretario della FILEF, Gaetano Volpe, riferendosi all'intervento che, per incarico del sottosegretario Foschi, era stato svolto dal ministro Angeletti, ha polemizzato contro le tendenze volte a restringere e subordinare il ruolo delle Regioni, secondo una concezione che non è nella Costituzione né negli accordi programmatici della nuova maggioranza. Sia Volpe, che altri oratori hanno giudicato un errore il rinvio dell'assemblea nazionale delle Consulte regionali dell'emigrazione, in una situazione che richiede a tempi rapidi e ravvicinati per far fronte alla crisi e a un'emergenza esistente anche all'estero.

A conclusione dei lavori, seri impegni unitari sono stati assunti anche a riguardo del lavoro delle associazioni dell'emigrazione pugliese.

ADELAIDE

La FILEF di Adelaide ha organizzato, per sabato 22 e domenica 23 aprile, una mostra fotografica sulla Resistenza. Inoltre, sabato sera è stato proiettato un film e domenica è stato tenuto un BBQ. La manifestazione ha riscosso un notevole successo. Italiani e non italiani, partigiani ed ex-combattenti hanno vissuto in quelle foto dei momenti significativi che testimoniano la grande lotta di popolo, la Resistenza, per scacciare i fascisti e gli invasori. La mostra è stata particolarmente apprezzata dagli esponenti delle unioni del Sud-Australia che forse per la prima volta venivano a diretto contatto con il patrimonio politico e culturale dell'Italia democratica.

La FILEF di Adelaide ha espresso rammarico per la mancata presenza delle autorità consolari di quella città



che, data la solennità della celebrazione, si rendeva necessaria.

Nella foto: un momento della mostra fotografica sulla Resistenza.



L'avventura dello scrittore Günter Wallraff alla « Bild Zeitung »

Diario di un « infiltrato » nell'impero di Springer

La tecnica dei persuasori del colosso editoriale analizzata dall'interno del « giornale scandalistico che incretinisce e abbrutisce » - L'ideologia di un quotidiano che ha dodici milioni di lettori e i meccanismi di manipolazione delle notizie

Nella primavera scorsa un giovanotto dall'aria decisa e sportiva fu assunto dalla redazione di Hannover della « Bild ». Era un certo Hans Esser, ex agente pubblicitario, che, come ammetterà quattro mesi dopo il suo capo redattore, era dotato di « un certo talento » e alla « Bild » « lavorò sodo ». Hans Esser era lo scrittore democratico Guenter Wallraff, specialista in travestimenti che gli consentono di guardare le situazioni « dal di dentro ». Una volta si camuffò da minatore, un'altra da frate, una terza da fattorino d'una grande industria. Da queste sue esperienze di lavoro sono usciti reportage che lo hanno reso famoso.

L'ultima volta, appunto, si è travestito da Hans Esser per entrare nella « Bild », il più venduto giornale d'Europa, quattro milioni e 700.000 copie, dodici milioni di lettori, colonna portante del maggior monopolio editoriale di Europa, il gruppo Springer di cui è proprietario Axel Caesar Springer.

Che cosa è la « Bild-Zeitung », o « Bild »?

Alfred Grosser, un tedesco emigrato che insegna all'università di Parigi, autore di studi fondamentali sulla Germania di Bonn, definisce la « Bild » come « il tipo di giornale scandalistico che incretinisce e abbrutisce ».

La formula del giornale è semplicissima, grossi titoli e pochissimo testo, quaranta righe di piombo sono già considerate un articolo lungo; e « storie »: cioè fatti e fattacci, che stupiscono, consolano, indignano, commuovono e che in primo luogo impediscono di pensare. Scandali, bel mondo, sesso, sangue, razzismo quando è possibile, moltissimo « patriottismo », pochissime ma ben selezionate pillole di politica, sulla linea della destra CDU-CSU: questi sono gli ingredienti del giornale nero e rosso che tutti i giorni all'alba il tedesco trova all'angolo di casa anche nei più sperduti angoli della repubblica federale, nello spacio aziendale, nella mensa di fabbrica.

Ecco, per esempio, le otto pagine del numero del nove marzo scorso. Prima pagina: titoli cubitali al « divorzio dell'eroe di Mogadiscio » (che

non è come si potrebbe credere il comandante delle « teste di cuoio », ma il ministro Wischniewski che lo accompagnò a Mogadiscio); a calciatori in vendita; al furto d'una collana patito da un'amica di Liz Taylor; ad una rimasticatura sulle indagini sul « caso Schleyer ». E poi una grandinata di « notizie » redatte in stile fulminante, tipo: « Bruzelles — L'URSS sviluppa un nuovo missile a raggi laser destinato a distruggere i bunker degli aerei della NATO ».

In un libro — pubblicato anche in Italia da Feltrinelli, « Il grande bugiardo » L. 3500 — Wallraff ha voluto vedere da vicino l'ingranaggio che produce ogni giorno questo mostro, il quadro dal quale nasce come dice Enzo Colotti nella prefazione — « la manipolazione dell'opinione pubblica come proiezione su uno schermo ingigantito, di un processo di manipolazione che si sviluppa all'interno delle redazioni dell'impero Springer ».

Perché, come le mura del carcere non sono tali solo per il detenuto, ma anche per il suo guardiano, così gli avvelenatori della « Bild » sono a loro volta avvelenati. Sono vittime che fanno altre vittime, dice Wallraff. Il cinismo professionale striscia in bassure degradanti. Quando la « notizia » non c'è la si inventa, possibilmente stupida, ma con un quid stuzzicante.

Pagati un tanto a riga

Alla « Bild » la maggioranza dei giornalisti non fanno parte dell'organico ma sono solo collaboratori pagati un tanto a riga, con oscillazioni dipendenti dal giudizio del caporedattore sulla dedizione, la disciplina e sulla qualità del lavoro. Di qui una frenesia ossessiva e alienante che prende gli individui, per non parlare degli orari massacranti ai quali si sottomettono per sostenere i ritmi della « concorrenza ».

Uno dei momenti più angosciosi della lettura del libro di Wallraff — che si legge d'un fiato — è il colloquio al telefono fra un individuo che preda a una crisi di disperazione

annuncia di volersi uccidere, anzi di aver già cominciato a uccidersi — ha già ingoiato venti pastiglie di barbiturici — e il cronista che lo schernisce e lo incita a far presto, a concludere, cioè a morire. Che colpo per il cronista, che colpo per la « Bild », « sempre sul posto », come suona il suo motto! (A questo punto ci sono nel libro gli spazi bianchi della censura imposta dal tribunale su richiesta di Springer, e perciò il lettore non saprà se l'« interesse » della « Bild » e del suo cronista sia stato soddisfatto).

La logorante lotta delle sue équipes si traduce in forza infernale per la « Bild ». I suoi redattori violano la sfera privata della gente, distruggono reputazioni, lavorano di intimidazione e di ricatto, guastano e corrompono quel che toccano.

Ma quando si viene al dunque i suoi favori e i suoi servizi la « Bild » li riserva solo alla CDU/CSU, in particolare alle sue componenti di destra che fanno capo a Strauss e a Dregger.

Da anni ormai il cavallo di

bataglia della « Bild » è la denuncia non solo di potenziali terroristi, ma di sospetti simpatizzanti dei terroristi. Da anni essa va etichettando a proposito e sproposito come « marxisti » o « comunisti » tutti gli intellettuali che derogano dall'ortodossia springer-straussiana in materia di « sicurezza » e di « libertà ».

Eccola qua la « Bild » come la vuole il suo padrone e come ne vedono i lettori coloro che la fabbricano. In uno studio condotto, per fini interni, dalla casa editrice Springer sul proprio più diffuso giornale, si legge: « Per il lettore la « Bild-Zeitung » ha un ruolo insostituibile rispetto a tutti gli altri canali di informazione; sa quali sono i desideri del popolo, tiene alti gli interessi nazionali, sa quello che vuole e lo afferma con la durezza e l'aggressività necessarie... Un mezzo per elaborare le paure indotte e le aggressioni che ne derivano è l'atteggiamento aggressivo che spesso manifesta la « Bild ».

Il coraggio e la determinazione, la durezza e l'efficacia vissute talvolta come spietate e brutali, danno al

lettore la possibilità di identificarsi con questo aggressore superiore, di vivere nella « Bild » la realizzazione di ciò che non gli sarà mai possibile realizzare in prima persona ».

Se la filosofia è melmosa, gli obiettivi sono limpidamente reazionari: « Il desiderio di molti lettori di un mondo ordinato, limpido e comprensibile — un mondo che si cerca e si trova nella « Bild » — racchiude in sé anche l'angoscia per questo mondo, che è incomprendibile senza l'aiuto di altri. Queste angosce dei lettori la « Bild » le intercetta in diversi modi. Grazie alla sua autorità il giornale sgrava il lettore della necessità di ordinare, vagliare e valutare gli avvenimenti che rappresentano il mondo attuale. Fornendo al lettore una raccolta già ordinata e commentata di ciò che accade nel mondo — in modo sintetico, pregnante e sicuro — la « Bild » dà la certezza consolante che si può affrontare e comprendere questo mondo ». Le contraddizioni sociali infatti sono accuratamente bandite dalle sue pagine e quel che viene ammanto è una emulsione di frivolezza vacua, perbenismo patriottico e ossessionario anticomunista.

Il pescecane « filosofo »

In realtà al « filosofo » Springer, pescecane dell'editoria, interessa influenzare il più largamente possibile l'opinione pubblica tedesca. Ha annesso alla sua casa sempre nuove testate, realizzando una concentrazione vasta e possente che comprende « Die Welt » (280.000 copie) e il « Berliner Morgenpost » (330.000), l'« Hamburger Abendblatt » (340.000) e la « BZ » (350.000), il « Muenchner Merkur » (170.000). Sono di Springer i soli due giornali che escono la domenica nella RFT: « Bild am Sonntag » e « Welt am Sonntag » (insieme tre milioni e mezzo di copie) e suoi sono i due più diffusi settimanali per famiglia « Hoer Zu » e « Funkhur » (insieme circa sei milioni di copie). Possiede inoltre la Ullstein-Verlag, una grossa casa editrice di libri.

Nonostante la sua valanga cartacea Springer non è riuscito a impedire otto anni orsono che i suoi amici della CDU-CSU fossero allontanati dal governo. Ma è un fatto che è Springer a battere il tempo della involuzione conservatrice che si registra attualmente.

Il problema è oggi questo: come lottare contro la « Bild ». Il merito della beffa di Wallraff è di avere sollevato questo problema in modo clamoroso di fronte all'opinione pubblica internazionale. Il suo libro viene tradotto in molte lingue. Le televisioni estere mandano in onda un documentario della WDR di Colonia sul « caso Wallraff » cui Springer ha posto il veto.

Nella foto in alto: Günter Wallraff nella redazione di « Bild ».

Napolitano vi ha tenuto una serie di incontri

Più attenzione negli USA per il PCI

Il visto di ingresso era stato negato tre anni fa al dirigente comunista - Si è parlato anche del terrorismo e del caso Moro

L'ONOREVOLE Giorgio Napolitano, della Direzione del PCI, rientrato dagli Stati Uniti dove ha tenuto una serie di conferenze e di incontri in alcuni istituti culturali, ha rilasciato una intervista a « Video uno ». Dopo aver ricordato che tre anni fa non gli venne concesso il visto per l'ingresso negli Stati Uniti, ha rilevato che la nuova amministrazione ha ritenuto di non dover proseguire sulla via di « veti odiosi e insostenibili », l'on. Napolitano ha detto che su questa decisione ha influito anche la situazione interna italiana

« nel senso che il ruolo del nostro partito è diventato tale, specialmente dopo le elezioni del 1976, che sarebbe stato francamente incomprensibile credo anche di fronte all'opinione pubblica americana, un rinnovato veto al mio ingresso, all'ingresso di altri dirigenti comunisti negli Stati Uniti ».

Napolitano, nell'intervista, ha dichiarato di aver discusso « in una atmosfera di notevole pacatezza e serietà » della situazione politica italiana e « naturalmente dell'attacco terroristico allo Stato democratico culminato nel rapimento dell'on. Moro ».

Si è poi parlato, ha proseguito Napolitano, « del fatto nuovo della formazione di una maggioranza parlamentare che comprende il partito comunista dopo trent'anni, del significato di questa collaborazione tra le forze democratiche ».

Il dirigente del PCI ha anche detto che, sia fra i docenti universitari che fra gli studenti ma anche nell'opinione pubblica americana, c'è, in questi ultimi tempi, e già si registrava dopo le elezioni regionali del 1975, un accresciuto interesse per i problemi italiani; per quel che riguarda in particolare il partito comunista « c'è uno sforzo di comprensione, una certa presa d'atto che prima mancava ». Questo anche perché la nuova amministrazione è molto proiettata verso l'Europa

L'ITALIA E' VICINA

Per conoscere l'Italia di oggi, per conoscere l'Italia democratica moderna leggete i giornali democratici

Nuovo Paese offre a tutti i lettori la possibilità di ricevere con la rapidità della via aerea i più diffusi giornali democratici italiani. E' un abbonamento comodo ed economico.

GIORNI (Vie Nuove)	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50
NOI DONNE	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50
RINASCITA	
SETTIMANALE	
1 ANNO	\$50

Inviare al nostro giornale l'importo, il vostro indirizzo e l'indicazione del settimanale o dei settimanali che volete ricevere. Potete ricevere la pubblicazione richiesta al vostro domicilio o potete ritirarla ogni settimana presso le sedi della

- FILEF**
 Melbourne
 2 Myrtle Street,
 Coburg, 3058
 Adelaide
 28 Ebor Avenue,
 Mile End, 5031
 Sydney
 558 Parramatta Road,
 Petersham, 2049
 Brisbane
 C/O 10 Abbott St.,
 New Farm, 4005
 Canberra
 C/O 17 Bundeela St.,
 Narrabundam, 2604
 Perth
 C/O 8 Gale Court,
 Langford, 6155

Dalla sola Svizzera negli ultimi cinque anni

100 mila emigranti rientrati in Italia

MILANO — Ventisei milioni di cittadini si sono stabiliti all'estero in cent'anni dall'unità dello Stato, di fatto un'altra Italia fuori dai confini. Oggi, sparsi in tutto il mondo, sono in cinque milioni. Per la prima volta le statistiche dicono che sono in diminuzione. Nella sola Svizzera, che ospita circa 46 mila lavoratori italiani, il movimento migratorio dal '73 ha fatto registrare un saldo a favore dei rientri di oltre centomila unità.

I motivi di questa brusca inversione di tendenza sono stati spiegati proprio dagli emigrati che sono venuti a Milano a tenere, a nome delle loro associazioni, una conferenza stampa.

Com'è facilmente comprensibile, il saldo migratorio positivo per l'Italia di cui si parlava all'inizio, non si giustifica certo con le migliorate condizioni e occasioni d'impiego del nostro paese. La spiegazione semplice e brutale, insieme, l'hanno data gli emigrati: dalla Svizzera si ritorna sempre in maggior numero perché si licenzia, perché in quel paese coinvolto come altri dalla crisi, si è aperta la valvola di sicurezza rappresentata dai lavoratori stranieri. Sono stati poi introdotti meccanismi legislativi, come la priorità del diritto al lavoro a favore dei nazionali, che hanno aumentato le difficoltà per gli stranieri.

Ma in Svizzera si sta preparando una normativa sul lavoro straniero da parte del consiglio federale che avrebbe gravissime conseguenze sulla libertà e sul diritto al lavoro del cittadino straniero. Una legge secondo la quale, tanto per citare un esempio, nessuno straniero potrebbe occupare un posto di lavoro prima che non sia certificato l'impiego di un lavoratore svizzero, che limiterebbe le possibilità di soggiorno e di circolazione, che aumenterebbe ancora il deprecabile vantaggio di categorie (frontalieri, stagionali, annuali, domiciliati di emigrati). Una legge, infine, che accrescerebbe i controlli sull'attività degli stranieri a tal punto che un'associazione sindacale come quella degli edili, per il fatto d'essere composta in maggioranza da stranieri, sarebbe soggetta ad un controllo amministrativo e di polizia assillante, con denuncia di nomi di aderenti, loro provenienza, motivi delle riunioni, origine dei finanziamenti.

Contro la proposta anche in Svizzera le forze politiche democratiche e l'unione sindacale si sono mosse. «Ma occorre anche l'interessamento del governo — hanno spiegato — che negli accordi bilaterali deve ricordarsi oltre che del lavoro, dei lavoratori italiani». Se le faccende in Svizzera stanno prendendo una brutta piega non

è che le cose vadano poi tanto meglio per quelli che, gioco forza, in Italia devono far rientro. Rimborso delle spese di viaggio, del trasporto delle masserizie, briciole di beneficenza, di questo e altro si lamentano gli emigrati, che affermano di non voler essere degli assistiti, né dei beneficiari, «tanto più — aggiunge qualcuno — che con le rimesse arrivano in Italia diversi miliardi all'anno».

Norberto Bobbio

Non si può riconoscere i brigatisti

UNA SERIE di giudizi sul drammatico dilemma di fronte al quale si trova oggi il paese sono stati espressi da

alcuni intellettuali di diversa estrazione. Il filosofo Norberto Bobbio, firmatario dell'ormai famoso appello per salvare la vita di Moro, ri-

confirma la necessità di fare il possibile per convincere le BR a liberare il presidente della DC, ma nega che una trattativa possa essere condotta dallo Stato in quanto tale, perché questo comporterebbe il riconoscimento delle BR. «Premesso che nessuno — ha dichiarato Bobbio — può pronunciare un no o un sì deciso e netto come intellettuale, in base ai principi di diritto dello Stato, direi comunque di non trattare, perché il trattare equivale ad un riconoscimento. Si riconoscerebbe cioè come parte contraente il SIS: a una banda di assassini e siccome un contratto si fa tra due soggetti che sono capaci di agire e che sono pari sul piano giuridico, qualsiasi trattativa da questo punto di vista sarebbe insostenibile».

Ucciso per un parcheggio

CATANIA. — Un giovane saldatore meccanico di 19 anni, Francesco Maccarrone, è stato ucciso con tre colpi di pistola per contrasti su un parcheggio irregolare. L'assassino è un pregiudicato, Salvatore Rodò.

Il giovane meccanico e la sua fidanzata, Maria Angeli, di 18 anni, erano andati a pranzo presso una famiglia di parenti, in via Saffi. Quando i due hanno deciso di tornare a casa, si sono



In via Fani, cittadini sindacalisti e giuristi

ROMA — Quel pellegrinaggio che per tutte queste settimane non è mai cessato, in via Fani, all'angolo della strada dove sono caduti assassinati i cinque agenti della scorta di Moro, si è fatto — nell'anniversario della Liberazione, più folto, denso, organizzato: si è trasformato in un appuntamento di cittadini e popolo. Insieme alla gente affluita spontaneamente, le delegazioni: quelle sindacali, innanzitutto, con fottissime rappresentanze di lavoratori della capitale, che per tutta la giornata, si sono date il cambio in via Fani. I dirigenti della Federazione Cgil-Cisl-Uil

Nel pomeriggio il continuo afflusso in via Fani si è ancora infittito. I giovani comunisti vi si sono recati con una propria delegazione, che ha deposto fiori sul luogo dell'eccidio, e altre centinaia e centinaia di comunisti, di lavoratori hanno voluto testimoniare, con la presenza in via Fani, il loro dolore per le vittime del terrorismo, ma anche il loro «no» all'infame ricatto delle Brigate Rosse: quello stesso «no» che li uni trentatré anni fa, nella lotta al nazifascismo, e che li unisce oggi nella lotta ai nemici della democrazia.

NELLA FOTO: Corone di fiori deposte dai lavoratori in via Fani sul luogo della strage del 16 marzo

Rapina sventata in una fabbrica di S. Giovanni

3 banditi armati di lupara messi in fuga dagli operai

Un gruppo di operai è riuscito, con un coraggioso ed energico intervento, a mettere in fuga tre rapinatori ed a salvare la rapina delle proprie buste paga. Il fatto è successo

so le 16 in una fabbrica che si trova a S. Giovanni a Teuduccio in via delle Repubbliche Marinare.

All'interno dello stabilimento, l'impa, dove si effettuano riparazioni ad ascensori, era in corso la distribuzione delle buste paga e circa 40 operai erano in fila in attesa del salario, quando 3 uomini, mascherati e armati di pisto-

le e lupare, hanno fatto irruzione nel piazzale. Hanno intimato il «mani in alto» agli operai e stavano per arraffare i soldi quando uno dei lavoratori ha abbozzato una reazione. Uno dei banditi l'ha colpito con il calcio della

pistola alla testa ed allora anche gli altri operai hanno reagito con forza tentando di catturare i tre e mettendoli, comunque, in fuga.

I tre banditi sono riusciti a varcare la soglia del cancello e a far perdere ogni traccia.

Dalla Corte dei Conti

Amministratori assolti per gli aiuti al Vietnam

ROMA — La Corte dei Conti ha assolto una sessantina di amministratori comunali dall'accusa di aver illegittimamente concesso contributi in denaro al Vietnam. Si tratta di un gruppo di esponenti politici romagnoli di vari partiti che nel 1973, quando erano membri delle giunte di Cesena, Cesenatico e Forlì, in segno di solidarietà autorizzarono la donazione di 36 milioni complessivamente al paese asiatico.

La decisione è stata presa dalla prima sezione giurisdizionale dell'istituto di controllo, presieduta da Gaetano Tempesta, che ha respinto un'istanza con la quale la procura generale della Corte stessa aveva chiesto la condanna degli amministratori dei Comuni romagnoli a restituire di tasca propria le somme concesse. I fatti a cui fa riferimen-

to la sentenza risalgono ai primi mesi di quell'anno, quando le giunte comunali di Cesena, Cesenatico e Forlì approvarono rispettivamente aiuti di venti, tredici e tre milioni in favore del Vietnam. Ad una inchiesta penale, subito archiviata, seguì una inchiesta «contabile» da parte della Procura generale dell'istituto di controllo che al termine di questa inchiesta ha ingiunto agli ex amministratori la restituzione all'erario delle somme sostenendo che avevano violato l'art. 113 del testo unico della legge comunale e provinciale del '34.

Secondo la norma le spese degli enti locali «debbono aver per oggetto servizi ed uffici di utilità pubblica entro i termini della rispettiva circoscrizione amministrativa». In altre parole per la Procura si profilava un danno alle casse comunali dovuto alla sottrazione di somme che avrebbero potuto essere utilizzate diversamente. Ma la prima sezione giurisdizionale della Corte dei Conti non è scata di questo parere.



Una grande risposta di massa per la difesa dello Stato nato dalla lotta di Resistenza

IN TUTTO il Sud migliaia di cittadini si sono incontrati nelle piazze, nei teatri, insieme agli amministratori, ai sindacati, ai partigiani per «celebrare» — non certo formalmente — questo 25 Aprile del 1978, il più difficile e travagliato di questi ultimi 50 anni. Nei discorsi degli oratori in tutte le città dove si sono tenute le manifestazioni è emerso in tutta la sua drammaticità il pericolo che viene da questo attacco violento contro lo Stato repubblicano nato dalla Resistenza. Mai come oggi è necessario un impegno davvero imponente — da parte di tutti — per difendere questo Stato, difendere le conquiste che i lavoratori, il Paese intero, hanno ottenuto a un prezzo tanto duro.

NELLA FOTO: uno dei numerosi centri di raccolta delle firme per la petizione contro il terrorismo in Basilicata.

Un rapporto del PCI Terrorismo Roma la città piu pericolosa

Nella capitale quasi un terzo degli attentati e delle violenze

E' ROMA la città più pericolosa d'Italia preferita dai terroristi per le loro imprese. Appartiene alla capitale il record di pestaggi, d'assalti, di rivoltellate. Qui avviene quasi un terzo degli attentati e delle violenze, e nessuno può sorprendersi che il più grave di tutti, il rapimento di Aldo Moro e l'assassinio del suo autista e della scorta, sia stato commesso qui.

Le notizie provengono dal PCI sezione problemi dello Stato. Sono contenute in un breve fascicolo statistico, impressionante perché parla duro e chiaro: nei primi tre mesi di quest'anno in Italia sono stati commessi quasi il doppio degli attentati dello stesso periodo del '77: 913 contro 425. I morti sono 17: 7 tra le forze dell'ordine, 10 tra i civili; i feriti 227 (in tutti i dodici mesi del '77 erano stati solo duecentocinquanta di più).

Chi credeva che i difficili mesi tra la primavera e l'inverno dello scorso anno — i mesi dei cortei studenteschi, delle vetrine fasciate, di Giugliano Masi, degli scontri duri con la polizia, degli assalti alle armerie — rappresentavano la punta massima delle violenze po-

litiche, è smentito: il '78 è cominciato sotto la costellazione della tensione: il suo oroscopo è negativo.

Più duro di tutti hanno colpito le Brigate rosse: 24 attentati dei quali 9 a Roma, 7 a Milano e 3 a Torino. Accanto a loro compaiono altri 94 gruppi, «rossi» o «neri», che hanno rivendicato attentati dinamitardi o terroristici: 76 di questi sono nuovi di zecca o hanno un nome nuovo. Una gran parte assume denominazioni come «combatiente» o «armato».

L'esempio terroristico ha allora attecchito? Gli uomini delle Br hanno avuto dei proseliti, sebbene non potranno attingere per rimpolpare i loro quadri. Però sono oggi — a giudizio del PCI — ancor più minoranza dello scorso anno. Dai dati oggi forniti risulta che dopo il rapimento di Moro gli attentati sono diminuiti e questo si può spiegare, suggeriscono i compilatori della statistica, con la crescita del distacco tra la massa dei cittadini ed i terroristi, oltre che, naturalmente, con il rafforzamento dei pattugliamenti e dei controlli della polizia.

Eletta la nuova giunta dopo 116 giorni di crisi

Anche in Campania il PCI nella maggioranza regionale

Dell'esecutivo fanno parte assessori Dc, Psi, Psdi e Pri - Un'intesa per affrontare subito i problemi urgenti - Garanzie sull'attuazione del programma

NAPOLI — Con il riconoscimento chiaro e esplicito della partecipazione del PCI alla nuova maggioranza, sono stati eletti dopo 116 giorni di crisi, il presidente e la nuova giunta della Regione Campania. La coalizione che sostiene l'esecutivo (Dc, Pci, Psi, Psdi e Pri) conta cinquantadue consiglieri su sessanta. All'opposizione sono il Pli (1 consigliere), Democrazia Proletaria (1), MSI-DN (3), Democrazia nazionale (3). La giunta risulta composta da 6 assessori Dc, 3 Psi, 2 Psdi, 1 Pri. Del nuovo esecutivo non sono entrati a far parte i democristiani Aldo Crimi e Dante Coppello (assessori nella precedente giunta) sul cui operato il Pci aveva espresso un giudizio fortemente critico.

Si è chiusa così positivamente una delle fasi più travagliate della vita della Regione Campania: segnata dalla pesantezza delle condizioni economiche e sociali, e evidentemente anche dai riflessi dei tragici avvenimenti del 16 marzo. Bisogna dire, tuttavia, che proprio dallo sdegno per la strage di via Fani, e per il sequestro di Moro, è venuto uno stimolo per le forze poli-

tiche democratiche — come ha detto il neo presidente, il dc Gaspare Russo, nelle dichiarazioni programmatiche — a compiere il proprio dovere, risolvendo costruttivamente la crisi con la volontà di rafforzare le istituzioni.

La crisi s'era aperta il 29 dicembre con le dimissioni dei tre assessori socialisti, dopo che gli organi direttivi di questo partito avevano rilevato l'inadeguatezza dell'esecutivo rispetto alla rilevanza dei problemi da affrontare: primo fra tutti quello dell'occupazione.

Definito l'accordo è stato possibile procedere alla costituzione del nuovo esecutivo che — come ha dichiarato il Franco Daniele, capogruppo del Pci alla Regione — «anche se non completamente adeguato alla gravità e complessità della situazione economica e sociale, ha fatto registrare nella sua composizione un rinnovamento rilevante con una sua riorganizzazione a livello dipartimentale. Di grande rilevanza politica è poi il riconoscimento dell'esigenza di una regionalizzazione della politica dell'intesa.

Il programma della nuova

giunta si articola intorno a alcuni punti essenziali come l'occupazione (in particolare quella dei giovani e delle donne) e il piano territoriale di riferimento. Le garanzie per il controllo dell'attuazione del programma sono state individuate nella riunione settimanale tra i capigruppo della maggioranza e il presi-

dente della giunta; e quelle che, anche a richiesta di una sola forza politica, si possono tenere tra il presidente della giunta e i segretari regionali dei partiti della maggioranza. Il peso dei comunisti è cresciuto anche attraverso l'attribuzione della presidenza di una terza commissione e della presidenza dell'IPSEC

Quasi tutti esportano ma soltanto pochi ci guadagnano davvero

ROMA — Il computer dell'Istituto per il commercio estero ha confermato quella che era finora una tesi: moltissimi esportano, pochi guadagnano sul serio. Le aziende italiane fornitrici di mercati esteri sono risultate 68 mila ma ben 53.509 hanno ricavato dalle vendite meno di 100 milioni, cifra che non consente nemmeno di pagarsi le informazioni di mercato o la pubblicità. All'altro estremo stanno 471 aziende le quali attraggono il 61 per cento

delle esportazioni, utilizzando produzione propria ma anche quella di sub-committenti o lavoratori a domicilio.

Il computer ha anche confermato, al di là di ogni dubbio, che non tutta la struttura economica italiana profita, anche indirettamente del commercio, poiché soltanto il 7% delle esportazioni risulta domiciliato nel Mezzo giorno. Ed al Sud prevalgono, inoltre, imprese che esportano in media per meno di 300 milioni di lire all'anno.



750 nuovi assunti alla Sit-Siemens

ROMA — E' stata raggiunta una ipotesi di accordo per la vertenza Sit-Siemens sulla quale il coordinamento della Federazione lavoratori metalmeccanici (FLM) ha espresso un giudizio positivo.

L'intesa prevede impegni in materia di occupazione, politica industriale di ricerca, organizzazione del lavoro, inquadramento unico ed ambiente. Sono stati migliorati il premio di produzione e il trattamento per le trasferte e dell'indennità di costo.

Azienda e sindacati, inoltre, hanno concordato l'assunzione di 750 lavoratori (di cui 50 giovani nella ricerca con un contratto di formazione) dei quali oltre il 50 per cento sarà assunto nel Sud. Nella foto: lavoratori della Sit-Siemens di Palermo.



Oreste Leonardi



Domenico Ricci



Francesco Zizzi



Raffaele Jazzino

I 7 caduti sotto il piombo delle Br nel mese del ricatto

Chi sono, chi erano? Sentiamo il dovere oggi di ripubblicare le immagini dei sette «lavoratori della polizia», come li definisce giustamente il loro sindacato, uccisi dai sicari delle Br, proprio mentre gli stessi assassini pretendono di trattare con quello Stato, con quella Repubblica democratica per la quale questi lavoratori hanno dato la vita.

Dalla strage di via Fani dove i cinque agenti e carabinieri sono stati trucidati — «la scorta è stata annientata» fu scritto solo, cinicamente, nel primo infame comunicato — ne sono stati poi assassinati altri due: il maresciallo delle carceri di Torino e quello di San Vittore a Milano. E accanto a loro c'erano già le altre vittime: il giornalista Casalegno, il magistrato Palma, il commissario Berardi, il carabiniere Ciotta. E i feriti, gli «invalidi» — come li chiamano i bierristi anche quando mirano alla testa e al cuore — che in lunga teoria sono stati colpiti sulla soglia di casa, mentre andavano al lavoro, mentre salutavano le mogli e i figli. Erano padri di famiglia, giovani figli e spe-



Giulio Rivera



Lorenzo Cutugno



Francesco Di Cataldo

ranze di anziani genitori in decorosa miseria al Sud, i cinque della scorta di Moro. Oreste Leonardi, 53 anni, torinese, da venti anni fedele e discreta ombra dell'uomo che stimava. Credeva nel suo lavoro, suo figlio Sandro, 21 anni è allievo carabiniere, sua figlia Cinzia, 17 anni lo idolatrava. Raffaele Jazzino era il più giovane della scorta, 24 anni, delle campagne di Napoli. «Figlio mio, mi dicevi sempre di aiutarti...» gridava la madre ai funerali. «Adesso sono qui, dimmelo, dimmelo come ti devo aiutare...»

Domenico Ricci, trent'anni, ha lasciato la moglie coi due figli appena cresciuti: Gian-

ni ha dodici anni, Paolo ne ha nove. Francesco Zizzi pugliese, 24 anni veniva, come altri, da una famiglia contadina di Fasano. Attaccato al suo paese, ci tornava spesso e lì tutti ricordano la sua allegria, il suo ottimismo, le sue convinzioni aperte al nuovo: lavorava per il sindacato di polizia, per la riforma. Giulio Rivera, 24 anni anche lui, molisano. Sua madre ha saputo mentre lavorava nei campi, suo padre era in ospedale dove Giulio «in permesso» lo aveva voluto accompagnare.

Costoro non sanno chi era mio padre, da trent'anni legato a una vita senza alterna-

tive... Anche lui aveva votato per la smilitarizzazione del corpo, questi gesti rovinano tutto, ci fanno ricominciare tutto da capo...» sono parole di Alberto, il figlio del maresciallo Francesco Di Cataldo, custode a San Vittore che la «colonna Walter Alasia» ha assassinato. Lorenzo Cutugno aveva appena salutato la sua Daniela, 4 anni, sua moglie, operaia, quando è uscito di casa, l'11 aprile a Torino, sul Lungodora dove lo aspettavano in quattro per trucidarlo. Una democrazia rappresenta anche questi sette morti.

Lotta al terrorismo e occupazione nell'impegno delle masse femminili

Le donne contro la «nuova barbarie»

Il rischio del ritorno, sotto i colpi della violenza, ad un ruolo tradizionale - Un convegno regionale a Novara - Le conclusioni di Adriana Seroni - Costruire l'unità con gli altri movimenti - La Democrazia cristiana e la scadenza elettorale

NOVARA — Le donne a un bivio, sotto la spinta della violenza dilagante. O ritornare ad essere gli antichi «angeli del focolare» chiuse nelle proprie case, nei propri affetti, nel proprio «privato», o assumere un ruolo che può essere decisivo nello scontro aperto in questi giorni nel Paese. Non è una strada facile; ha bisogno di un grande impegno e di una grande tensione unitaria. E' la strada scelta dalle donne comuniste, in questi momenti difficili, come hanno saputo fare in altre occasioni: in prima linea. Ne hanno parlato a lungo, con interventi secchi e precisi, le ragazze, le operaie, le impiegate del Piemonte convenute in un salone di Novara, in un convegno concluso da Adriana Seroni.

Quale ruolo, dunque, mentre i «nuovi barbari», come è stato detto, scatenano la loro offensiva? Due mondi si fronteggiano — ha affermato Giuseppina Fasola della Wild — quello di chi spara col mitra contro i lavoratori e quello di chi, come i comunisti, ha scelto la strada della lotta democratica, per risolvere la crisi del Paese, per costruire anche (sono parole della Seroni) «rapporti umani vissuti in modo nuovo, con una nuova capacità di parità e di eguaglianza». Non è tempo di «separatismi» tra donne e uomini, ma di un impegno univoco. C'è tanto da fare per dissipare le ombre

del terrore, per far comprendere alla gente che le Brigate rosse sono in primo luogo nemici delle donne, in quanto esse sono le prime ad aver bisogno di uno svolgimento sereno della vita democratica. Respingere il loro ricatto, sostenere la linea della fermezza, battendo quella di chi tende a strumentalizzare lo istintivo amore femminile per la vita, significa battersi per salvare la «convivenza civile» e quindi la vita di tutti.

Questa è la condizione preliminare, necessaria per affrontare le altre questioni aperte nel Paese, a cominciare dall'occupazione femminile, un tema che ha dominato il convegno di Novara. Certo nel Piemonte il tasso percentuale di occupazione femminile è ancora alto rispetto ad altre regioni, rispetto alla situazione tragica del Mezzogiorno. Ma anche qui nella punta alta del triangolo industriale l'attacco si fa sentire: cinquemila hanno già perso il posto, ha ricordato Silvana Dameri. Ma quale linea adottare? Gli interventi hanno cercato di andare oltre l'orizzonte angusto della singola ciminiera da difendere a denti stretti.

Sono state analizzate le possibili nuove offerte ad esempio dalla legge per la riconversione industriale: coloro che si occupano dei piani di settore, ha detto la Seroni,

in polemica con atteggiamenti presenti nei movimenti femministi, non sono «maschi travestiti», sono donne che non vogliono essere «dimezzate», bensì vogliono costruire un intreccio tra problemi particolari della condizione femminile e problemi generali.

Altri strumenti importanti sono rappresentati dalla legge per la parità (la lotta alla Fiat confluita nell'assunzione di 195 donne ne è una prova), da una politica per la mobilità che sappia assegnare alle Regioni un preciso ruolo di coordinamento, dalla attuazione della legge sul lavoro a domicilio (qui i ritardi sono enormi: basti pensare alle diffuse assenze delle apposite commissioni comunali).

Terrorismo, occupazione: sono i terreni principali della battaglia delle donne. Ma a Novara questi temi vengono vissuti in questi giorni sotto una luce particolare. Qui, infatti, si sta giocando, per il prossimo 14 maggio, una importante partita elettorale. Novara sarà un «test» non dappoco. E non a caso già sono annunciati discorsi e comizi dei principali esponenti politici: Berlinguer, Zaccagnini, Craxi. E' una città, un comune dove forte è la presenza — come è stato denunciato al convegno ad esempio nell'intervento di Giuliana Manica — di una DC dominata dalle forze di destra, chiusa alle spinte sociali. Una DC tanto poco disponibile alla politica del confronto da rifiutare, in queste ultime ore, il «voto» tecnico di cinque consiglieri comunisti, preferendo rinunciare a investimenti per cinque miliardi destinati ad investimenti sociali, a scuole materne, ad asili nido, a servizi essenziali per le masse femminili.

E' proprio questo atteggiamento da sconfiggere, anche attraverso le urne. «Chiediamo un voto — ha detto la Seroni — proprio per far progredire la politica unitaria indispensabile per cambiare il Paese».

Usa

Alla ricerca del sogno

● Che è, sì, americano, ma di un'America «diversa», emarginata e tesa ancora al raggiungimento dei diritti civili. E' l'altra faccia del mondo degli «States», quella dei negri, a cui Coretta Scott King, vedova di Martin Luther King, si è rivolta in occasione della commemorazione dell'anniversario dell'uccisione del marito, avvenuta dieci anni fa. Coretta ha invitato i suoi simili ad andare sempre avanti nella ricerca della libertà e dell'uguaglianza («il sogno») dicendo, d'accordo con la linea di Luther King, «non potremo mai essere un popolo libero finché tutta la nostra gente non sarà libera, né potremo essere una grande società finché non sarà data a ciascuno di noi la possibilità di partecipare a questa grandezza».

La storia di Martin Luther King appartiene a una grande, mondiale stagione di speranze e di lotte che ha educato tutti noi: non solo contro il razzismo e per la non violenza nei rapporti umani. Ci ha insegnato a leggere più a fondo in tante altre realtà di discriminazione, ivi compresa quella contro le donne.



Messaggio di donne del paese natale della signora Moro

ANCONA — Da Montemarciano, paese natale di Eleonora Moro una testimonianza di stringente partecipazione al dramma della famiglia (che proprio in questo centro delle Marche era solita trascorrere le vacanze estive) ma anche di netta ripulsa del vile ricatto delle brigate rosse. E' stato un gruppo di donne democratiche, tra di esse anche partigiane a scrivere ad Eleonora Moro. «Vogliamo», dice la lettera — innanzitutto esprimere lo sdegno, la rabbia e l'orrore del gesto, per la barbarie di un'azione che ha offeso ogni sentimento democratico, ogni aspirazione alla difesa e allo sviluppo della vita umana. Per questo vogliamo unire le nostre voci nell'accusa di questi miserevoli assassini, ma anche nell'impegno a respingere l'insulto di questo macabro ricat-

to... Non cederemo — conclude la lettera — di fronte alla paura, al pericolo alla barbarie. Difenderemo sempre unite i valori della vita e della democrazia nel nostro paese».

L'iniziativa delle donne di Montemarciano è stata sottoscritta e fatta propria anche dall'amministrazione comunale. Alla signora Moro hanno scritto anche le licenziate e sindacale della Ducati di Bologna: «Sono riapparsi — in questi giorni alla nostra memoria — dice il messaggio — i rastrellamenti nazisti e fascisti che seminavano dolore nelle madri, nelle mogli dei combattenti antifascisti». Un appello alla mobilitazione delle masse femminili contro la violenza è stato rivolto alle donne venute da un gruppo di partigiane.

NEW COUNTRY

NuovoPaese

e' il giornale in italiano dei lavoratori in Australia

LA DISTRIBUZIONE E' GRATUITA PER I LAVORATORI ITALIANI ISCRITTI ALLE SEGUENTI UNIONI:

NEL VICTORIA:

- CLOTHING TRADES UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 6822
- AUSTRALIAN RAILWAYS UNION — 636 Bourke Street, Melbourne — 60 1561
- FEDERATED LIQUOR TRADES — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 9822
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 130 Errol St., Nth. Melbourne — 329 7066
- FOOD PRESERVERS UNION — 42 Errol Street, North Melbourne — 329 6944
- AUSTRALASIAN MEAT INDUSTRY EMPLOYEES' UNION — 54 Victoria Street, Carlton South — 347 3255
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 174 Victoria Parade, Melbourne — 662 1333
- VEHICLE BUILDERS EMPLOYEES' FEDERATION OF AUSTRALIA (VIC.) — 61 Drummond Street, Carlton — 347 2466
- FURNISHING TRADE SOCIETY — 61 Drummond Street, Carlton — 347 6653
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 34 Victoria St., Carlton S. — 347 7555

NEL NEW SOUTH WALES:

- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 535 George St., Sydney — 26 6471
- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 136 Chalmers Street, Surry Hills — 698 9988
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 377 Sussex Street, Sydney — 61 9801

— WOLLONGONG

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 14 Station Street, Wollongong

— NEWCASTLE

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHTS UNION — 27 Beresford Lane, Newcastle West — Tel.: 69 2277

NEL SOUTH AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS & SHIPWRIGHT UNION — 264 Halifax Street, Adelaide — 223 4633
- AUSTRALIAN WORKERS UNION — 207 Angas Street, Adelaide — 223 4066
- MISCELLANEOUS WORKERS UNION — 4 Victoria Street, Mile End, 5031

NEL WESTERN AUSTRALIA:

- AMALGAMATED METAL WORKERS AND SHIPWRIGHT UNION — 6th Floor - Curtin House - 60 Beaufort Street, Perth, 6000
- CLOTHING UNION — Room 28 - Trades Hall - 74 Beaufort Street, Perth, 6000
- BUILDING WORKERS INDUSTRIAL UNION — 102 Beaufort Street, Perth, 6000 — Tel.: 328 4022

I lavoratori italiani iscritti a queste Unioni hanno diritto a ricevere gratuitamente il "Nuovo Paese". Ove non lo ricevessero sono pregati di farne richiesta al loro shop-steward, o all'ufficio stampa della loro Unione.

RADIO 3CR

LUNGHEZZA D'ONDA 840

PROGRAMMA GRUPPO FEMMINILE FILEF

ogni venerdì

dall' 1-15 all' 1-30

IN ITALIANO E IN INGLESE

RASSEGNA QUINDICINALE
DI POLITICA
IN ITALIA E IN AUSTRALIA

— ITALIA —

Referendum — Sono indetti per l'11 giugno i referendum relativi all'aborto, legge Reale, Inquirente, manicomi e finanziamento pubblico dei partiti. Allo stato attuale solo per l'ultimo si può ipotizzare lo svolgimento a giugno; gli altri sono condizionati dall'approvazione in Parlamento di nuove norme che modificano sostanzialmente quelle sottoposte a referendum.

Terrorismo — Milano: le Brigate Rosse uccidono in un agguato il maresciallo Francesco Di Cataldo, guardia carceraria al penitenziario di S. Vittore.

Roma: le Brigate Rosse feriscono alle gambe Girolamo Mechelli, capogruppo DC alla Regione Lazio ed ex-presidente della Giunta.

Torino: le Brigate Rosse feriscono alle gambe Sergio Palmieri, funzionario della FIAT, addetto alle relazioni sindacali a Mirafiori.

Regioni — Campania: dopo quattro mesi di crisi, viene eletta la nuova Giunta della Regione. La nuova maggioranza, della quale per la prima volta entra a far parte anche il PCI, è composta da DC, PCI, PSI, PSDI e PRI. L'esecutivo è composto da DC, PSI, PSDI e PRI.

— AUSTRALIA —

Governo — Il Primo Ministro Fraser sospende dall'incarico il ministro delle Finanze Robinson, sul conto del quale ordina un'inchiesta giudiziaria. Robinson era stato accusato da un deputato liberale del Queensland, Cameron, di aver illegalmente influenzato la redistribuzione dei seggi elettorali avvenuta l'anno scorso in Queensland. Dopo Garland e Lynch, Robinson è il terzo ministro del governo liberale-agrario, negli ultimi due anni, ad essere costretto alle dimissioni o alla sospensione dello incarico, in seguito ad accuse di condotta scorretta.

Partiti — Victoria: sembra sicuro che l'ALP e il National Party si scambieranno le preferenze, nelle elezioni statali dell'anno prossimo, in dieci seggi rurali attualmente liberali. La mossa dovrebbe ottenere il duplice scopo di togliere i dieci seggi ai liberali per farne vincere cinque ciascuno ai laburisti e agli agrari, e forzare quindi in una coalizione di governo con gli altri, per la prima volta in 23 anni.

Sicurezza sociale — Dall'11 maggio entrano in vigore gli aumenti delle pensioni e dei sussidi di disoccupazione: \$2.15 alla settimana per persone singole, \$3.60 per persone sposate, per un nuovo totale, rispettivamente, di \$51.45 e \$85.80 alla settimana. Gli aumenti sono dovuti all'indicizzazione semestrale di pensioni e sussidi decisa dal governo.

RADIO 3CR

840 ON YOUR DIAL

FILEF PROGRAMME

EVERY TUESDAY

FROM MIDDAY TO 12.30
IN ENGLISH AND ITALIAN

* * *

ITALIAN PROGRAMME

EVERY FRIDAY

FROM 8.15 TO 9.00 P.M.
IN ENGLISH AND ITALIAN

* * *

FILEF'S WOMEN PROGRAMME

EVERY FRIDAY

FROM 1.15 TO 1.30 P.M.
IN ENGLISH AND ITALIAN

MORO KILLED?

No concessions
to the
Red Brigades

L'on. Moro

As we go to press we are not sure whether the Red Brigades second claim of having assassinated Moro is true, or whether they are lying as in their first announcement.

At first glance though, it would appear strange that the terrorists have really killed Moro two months since his abduction, at a time when the parties constituting the Italian parliamentary majority are beginning to disagree as to the best way to answer the terrorist attack.

We are referring here to the proposal recently advanced by the Socialists suggesting that the Government takes "autonomous measures" in favour of jailed terrorists. A proposal which after having already received internal criticisms within the Socialist Party itself, now faces a firm negative reply from the other political forces ranging from the Communists to the Christian Democrats and to the Republicans who have labelled Craxi, leader of the Socialists, as an opportunist.

The accusations directed to the Socialist leadership are many and unrestrained: in essence Craxi was reproached for wanting to provoke a rupture between the Christian Democrats and the Communists, for seeking a more privileged position with the Christian Democrats, and for re-proposing different forms of political and government alliances to those agreed upon by the current unity of democratic forces.

Furthermore it is difficult to see how the government could take "autonomous measures" in respect to matters like freeing terrorists which pertain only to the magistracy.

Craxi however has denied that he has tried to challenge the current political leadership, and in any case the government, at the end of a recent meeting presided by Andreotti (present head of government) has once more repeated its absolute refusal to carry out any sort of negotiation with the terrorists.

One hour after the government publicly released this statement, the terrorists for the second time announced Moro's assassination.

Obviously one cannot altogether exclude the possibility that Moro is in fact dead.

In such a case, as we stated in the previous issue of "Nuovo Paese", it would be a sure indication that the plan of the Red Brigades had failed: perhaps in finding themselves totally isolated by public opinion without any hope of obtaining the release of their imprisoned accomplices, and feeling uneasy as police investigations draw closer in, it is imaginable the terrorists may

even have carried out the horrible assassination.

Having failed in their objective of destabilizing the Italian political and social order with their armed attack on the "heart" of the State, what remains of the whole incident is just the cold-blooded assassination in itself.

The isolation of the Red Brigades from all the democratic forces of the country could not be more total.

Migrant Workers Trade Union Centre

Between Unions
and migrant workers

MELBOURNE — The decision to form the Migrant Workers Trade Union Centre arose out the first and second migrant workers conferences.

At two years from its inception, it seems appropriate to reflect on the Centre.

According to Maria Pozos, a worker at the Centre, a successful effort has been made to render individual assistance in hundreds of cases relating to problems pertaining to factory-life.

Unfortunately, this activity, which can be described as case-work, has not been en-

riched by a more "political" involvement by the Centre in the actual workplace.

The difficulty, in many instances, in establishing a direct relationship between union representatives and migrant workers, because of the cultural barriers separating the two, is the first reason for the lack of a more fuller participation by migrants in union life.

And it is to this problem in particular that this Centre can most effectively address itself.

Maria declares that the tendency to limit the workers at the Centre to specific and restricting tasks, has kept them away from the more pressing problems existing in most factories.

"It is difficult" says Maria, "to make migrant understand that they are the union".

In relation to this, Joe Caputo, a clothing trades union official, after visiting a factory with Maria, in which all the women workers were of ethnic origin, has explained how the alienation of these workers, due to the inability of the residing union representative to communicate with them, caused the cold, sometimes hostile manner in which they were received. This particular situation draws attention to the general need of an increase in migrant officials within the various unions. To this end Joe Caputo has dedicated a better part of his work into looking for potential migrant shop stewards.

The Centre in turn is preparing a multilingual brochure and a pamphlet in seven languages which ends thus: "The existence of this Centre is made possible by the financial contribution of the workers to the unions. It is therefore also up to the workers to request to their unions our presence in the workplace".

AT AJAX NETTLEFOLDS

A struggle for
the right to work

On Friday the 28th of April the workers of the four Melbourne plants of Ajax Nettlefolds (parent company the multinational Guest Keen Nettlefolds) decided to strike for 24 hours. They were preceded by 300 workers from the Ballarat plant who had stopped work on the previous day.

This action stems from a long dispute between workers and management concerning the question of job security. Last September a compromise was reached between unions and management which guaranteed continuity of employment for eight months. Although this period is ending the issues remain unresolved.

The real reason behind the intransigence of the management of Ajax Nettlefolds is that it adheres to

the popular theory of employers which holds that profit margins are decreasing because of high wages, and so they insist on using retrenchments as a stick to beat the unions.

Yet it has been demonstrated that the current economic recession is caused by major factors, such as the lack of national planning for the efficient use of accumulated capital by firms such as Ajax Nettlefolds.

When we interviewed Frank Cherry, an organiser of the AMWSU, he told us that he is developing the means of direct action that will prove the most persuasive with management, which so far has remained unmoved. One thing is certain: the workers must continue their actions of April 28th if they are to attain the right to work.

Migrant and Australian workers take to the streets

A May Day of unity
and struggle

Once again thousands of workers participated in this year's May Day Parade. In Melbourne, Sydney and other cities, the march took place on Sunday May 7. We draw attention to this fact because whilst Australians were among the first to achieve

the eight hour working-day, they live in one of the few countries which do not recognise the first of May as a public holiday. A sign that demonstrates how far the Australian labour movement has yet to develop.

A section of the march in

Melbourne showing the participation of Italian migrant workers. May of Italians rallied under the flags of FILEF, the Italo-Australian League, ANPI and Istituto Santi; the associations that organised the Italian contingent.

(FOTO BRUNI)

Ilycev a Pechino

Riprendono i negoziati tra Cina e URSS

PECHINO — Il principale negoziatore sovietico nei colloqui di frontiera con la Cina, il viceministro degli Esteri Leonid Ilycev, è giunto a Pechino per un nuovo tentativo di rimuovere gli ostacoli a un miglioramento delle relazioni tra i due Stati.

Interrogato, all'arrivo, sulle speranze di progresso nei prossimi colloqui, Ilycev ha dichiarato ai giornalisti: «Non è possibile per un uomo vivere senza speranze, anch'io ne ho qualcuna».

L'ultima serie di conversazioni con la partecipazione del viceministro si era svolta dal novembre 1976 al febbraio '77, concludendosi con un nulla di fatto. A una domanda su quanto tempo intenda restare questa volta a Pechino, Ilycev ha risposto: «finché necessario».

L'ospite è stato accolto all'aeroporto dal viceministro degli Esteri Yu Chan, capo della delegazione cinese ai negoziati. Erano presenti il generale Vasili Lobanov (che risiede stabilmente a Pechino quale «numero due» della delegazione sovietica) e rappresentanti diplomatici dell'URSS e di sette paesi alleati.

Nessuna indicazione è stata ancora fornita sulla data fissata per la ripresa dei negoziati.

Secondo fonti cinesi ritenute «attendibili» dall'ANSA-AFP, un «ampio numero di arresti» sarebbe stato compiuto di recente negli ambienti dirigenti delle ex-guardie rosse a Pechino. Sarebbero state arrestate una decina di persone, tra cui la professoressa Nieh Yuan-tzu della Università Peita, Kuai Ta-fu dell'Università Tsing-hua, e Tan Hou-lan, una ex attivista della Scuola normale superiore di Pechino.



AMSTERDAM — Il «Van Gogh» danneggiato

Un pittore di Amsterdam

Sfregia Van Gogh e dice: «Sto male voglio il ricovero»

L'uomo, 32 anni, «protesta» perché respinto da un istituto psichiatrico

AMSTERDAM — «Adesso sfido chiunque a sostenere che non sono un matto...». Così se ne è uscito, rivendicando l'assoluta necessità di essere ricoverato in un istituto per malattie nervose e mentali, l'uomo che ha sfregiato nel museo di Amsterdam uno dei più bei quadri di Van Gogh, il famoso «Autoritratto col cappello grigio». Due veloci coltellate sulla tela, sciolte all'ora di chiusura, e poi M. R. (le autorità olandesi non vogliono com'è loro costume rilasciare la generalità) non ha avuto alcuna esitazione a farsi prendere dal custode del museo, dedicato proprio a Vincent Van Gogh.

M. R. è un pittore di trentadue anni, che vive, abbastanza dignitosamente grazie anche a sussidi che, per legge, in Olanda vengono dati ad artisti che non siano riusciti ancora ad affermarsi. I problemi del personaggio in questione non sono quindi di natura economica: egli ha spiegato che già altre volte è stato ricoverato in un istituto psichiatrico, ma che ultimamente s'era visto respingere la sua richiesta di accettazione.

Molte preoccupazioni si nutrono per l'olio di Van Gogh: dipinto a Parigi nel 1887 è una delle opere più famose e significative dell'artista olandese; si teme non possa essere restaurato bene. Ad Amsterdam la faccenda degli sfregiatori di quadri sta facendo scalpore. Nel settembre del '75 fu sfregiata la celebre «Ronda» di Rubens, sempre a colpi di coltello, al Rijk Museum.

E solo il 5 aprile scorso un altro quadro di Van Gogh, la «Berceuse», era stato sfregiato, sempre nello stesso museo di Amsterdam.

Singolare causa a Francoforte

Sono nati gemelli ma... di razze diverse (uno bianco e uno nero)

La madre li ha concepiti lo stesso giorno dopo due rapporti sessuali

FRANCOFORTE — La Corte d'Appello di Francoforte ha esaminato il caso di una donna tedesca la quale, avendo avuto nello stesso giorno rapporti sessuali con un bianco e con un nero, ha dato alla luce nove mesi dopo due gemelli, uno bianco e uno nero. Il caso è raro, ma non impossibile ed è illustrato nelle perizie che il tribunale ha ordinato in proposito. In poche parole, scientificamente, si tratta di un caso di superfecundazione: la donna ha avuto nello stesso ciclo mestruale una duplice ovulazione e i due ovuli sono stati fecondati l'uno dallo sperma dell'uomo bianco l'altro da quello del nero.

La donna ha citato in tribunale il suo partner bianco per ottenere il riconoscimento di paternità dopo che gli uomini, un tedesco e un soldato statunitense, avevano negato la paternità: il primo

perché uno dei gemelli era nero, l'altro perché l'altro bambino era bianco. La donna tuttavia, non aveva inteso tentare causa contro il cittadino statunitense anche per le complicazioni legali che ne derivavano.

Madre e bambino hanno tuttavia perduto il loro ricorso, sia in prima istanza sia in appello: la corte ha infatti rilevato che, all'epoca del concepimento, la donna aveva avuto rapporti con diversi uomini e che, di conseguenza la paternità non poteva essere attribuita con certezza al cittadino tedesco da lei citato. La Corte ha tuttavia riconosciuto implicitamente la veridicità dell'episodio così come descritto dalla donna.

I due gemelli, nati il 31 maggio 1970, sono stati successivamente separati e sistemati presso famiglie diverse: la madre si era nel frattempo sposata con un tedesco.

Conferenza stampa a Madrid del segretario generale del PCE

Carrillo: dal nostro congresso un contributo all'eurocomunismo

MADRID — Non erano certo ben disposti i giornalisti spagnoli che sono intervenuti alla conferenza stampa del segretario generale del partito comunista spagnolo, Santiago Carrillo, sul IX Congresso che si è appena concluso.

Carrillo ha ribadito che il congresso ha visto una discussione reale e democratica. «Va notato — ha sottolineato il segretario comunista — il senso di responsabilità della corrente minoritaria del partito, quella che si è battuta fino in fondo perché non fosse abolito nella definizione di partito il concetto di leninista e che ha poi accettato la risoluzione decisa dal congresso». Carrillo ha aggiunto che non ci sarà persecuzione contro quanti non si sono dichiarati d'accordo con la «tesi 15», quella che riguarda appunto l'abolizione del leninismo. Anzi alcuni dei leninisti sono stati eletti nel comitato centrale: «Quelli che non sono rientrati è perché lo hanno chiesto espressamente».

— Possono riapparire ora il dibattito e la polemica

all'interno del partito?

Per il segretario comunista la polemica proseguirà, ma non più all'interno delle strutture del partito. «Quello che è stato deciso dal congresso non può più essere messo in discussione. Semmai si inizierà un dibattito nuovo, proiettato verso l'esterno, per spiegare i reali significati dell'eurocomunismo».

— E' vero che Carrillo è «eurocarrillista»?
«Non accetto le accuse di avere agito di testa mia e da solo. Se fossi stato solo, non avrei potuto certo fare questo passo. Con me c'erano tutti i dirigenti del partito. Era un dibattito, questo, che si doveva risolvere ora, se lo avessimo rimandato, forse non ci sarebbe stato mai. E' chiaro che ogni partito segue il suo processo, e il PCE può avere affrettato i tempi rispetto forse ad altri partiti, come l'italiano o il francese. Tuttavia, sono convinto che il nostro congresso rappresenta un rafforzamento del concetto eurocomunista in tutta l'Europa».

Nuovo Paese si trova a:

MELBOURNE

- RISTORANTE MARTINELLA, 273 Bay Street, Brighton
- MORELAND CAKE SHOP, 879 Sydney Rd., Brunswick
- BORSARI-BARBIERI, Cnr. Lygon e Gratian Sts., Carlton
- GERARDI PHOTOS, Elgin Street, Carlton
- PARRUCCHIERE Frank of Roma, 7 Sydney Rd. Coburg
- La Costa Azzurra Espresso Bar, Brunswick St., Fitzroy
- MILK BAR, 549 Brunswick Street, Fitzroy
- RISTORANTE La Trattoria, 32 Best Street, North Fitzroy
- MILK BAR (G. Harris), 30 Johnston St., Keon Park
- NEWSAGENT, 568 Flinders Street, Melbourne
- NEWS AGENT, 2 Spencer Street, Melbourne
- MILK BAR, 655 Spencer Street, West Melbourne
- MILK BAR (J. Elhatt), 91-93 Hughes Pde, Reservoir
- ZIMBARDI GROCERY, McFadzean Ave., Reservoir
- MILK BAR, 235 High Street, Thomastown
- MILK BAR, 149 Miller Street, Thornbury
- MILK BAR, 22 Miller Street, Thornbury

SYDNEY

- N.A. O'BRIEN, 89 Burwood Road, Burwood
- NEWS AGENT, O'Brien, entrata di Westfield, Burwood
- LA TANA, 2 Chapel Lane, Darlinghurst
- ESPRESSO MILK Bar, vicino Cinema Ca' D'oro, Five Dock
- SALVIA, 211 Great North Road, Five Dock
- NEWS AGENT, 105 Great North Road, Five Dock
- HABERFIELD News Agent, 98 Ramsay St., Haberfield
- PIRELLA DELICATESSEN, Ramsay Street, Haberfield
- NEWS AGENT WHITE, Cnr. Norton & Parramatta Rds., Leichhardt
- LA CANTINA, Norton Street, Leichhardt
- TUTTOLIBRI (Libreria italiana), 18 Norton Street, Leichhardt
- NEWS AGENT, 141 Marrickville Road, Marrickville
- RISTORANTE Miramare, 508 Parramatta Rd., Petersham
- LIBRERIA ITALIANA, Parramatta Road, Petersham
- NEWS AGENT, Cnr Crystal & Canterbury Rds., Petersham
- ITALO-AUSTRALIAN CLUB, 727 George St., Sydney
- INTERVENTION BOOKSHOP, Dixon Street, Sydney
- NEWSAGENT, Parramatta Road, Sydney University
- WENTWORTH EXCHANGE NEWSAGENT, Sydney University

WOLLONGONG

- P. Y. DOWSON, 84 Prince's Highway, Fairy Meadow
- CROCCO GIUSEPPE, 20 Elliotts St., Fairy Meadow
- ANTONIO DITOMO, delicatessen, 224 Cowper Street, Warrawang
- FINA BROS., Generi Alimentari, 252 Cowper Street, Warrawang
- F. DEL RIO, Cowper Street, Warrawang
- MASELLA & NOTARIANNI, 105/9 Wentworth St., Port Kembla

ADELAIDE

- THIRD WORLD BOOKSHOP, Hindley Street
- FISH and CHIPS SHOP, Prospect Road
- F. NIRTA DELI, 590 Lower North Rd., Campbelltown
- V. SCHIPANI, Alimentari, 160 Payneham Rd., Evandale
- EVANDALE DELI, 115/b Portrush Road, Evandale
- PRATICO Heirdresser, 115/c Portrush Rd., Evandale
- MARIO'S STORE, 489 Payneham Road, Felixstowe
- MARTIN CORNER DELI, 418 Payneham Rd., Glynde
- P. J. MAROUDAS, Continental Deli, 39 Gladstone Rd., Mile End
- CONTINENTAL DELI, 145 Menley Beach Rd., Mile End
- RISTORANTE E PIZZA NAPOLI, 127 Menley Beach Rd., Mile End
- M. e C. RUSSO, Alimentari, 120 The Parade, Norwood
- PARADE CELLARS, 240 The Parade, Norwood
- F. & G. VARI, 210/b Parade, Norwood
- LAZZARO'S DELI, 405 McGill Road, St. Morris
- ATSALAS Continental Grocer, 128 a Henley Beach Rd., Torrenville
- SUPER Continental Store, 208/A Henley Beach Rd., Torrenville
- COLIN COOK'S NEWSAGENCY, 110 Henley Beach Rd., TORRENSVILLE

BRISBANE

- CRITERION BOOKSHOP, 332 Brunswick Street, Fortitude Valley

E PRESSO LE SEDI DELLA FILEF:

- MELBOURNE - 2 Myrtle Street, Coburg
- ADELAIDE - 28 Ebor Avenue, Mile End
- SYDNEY - 588 Parramatta Road, Petersham (Orario di apertura: dalle 6 alle 8 di sera)
- BRISBANE - C/O 10 Abbott St., New Farm, 4005
- CANBERRA - C/O 17 Bundeela St., Narrabundam, 2604
- PERTH - C/O 8 Gale Court, Langford

DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO — NOTIZIE DALL'ESTERO

Attaccato con mezzi corazzati il palazzo presidenziale

Sanguinoso colpo di stato abbatte il regime di Daoud in Afghanistan

Oltre tre ore di duri combattimenti nella capitale bombardata l'aeroporto. Un « consiglio militare rivoluzionario » annuncia la presa del potere « da parte del popolo »



KABUL — Un sanguinoso colpo di Stato ha rovesciato in Afghanistan il regime del generale Mohamed Daoud, che era andato al potere il 17 luglio 1973, abbattendo a sua volta con un colpo di Stato la monarchia del re Zahir Shah. Il colpo di Stato — diretto da un Consiglio Militare Rivoluzionario,

a nome del quale ha parlato dai microfoni di radio Kabul il generale Abdul Khadir — è scattato verso le 12 ore locali (quando unità militari appoggiate da numerosi carri armati hanno attaccato l'ex-palazzo reale (ora residenza del generale-presidente) e il ministero della difesa.

Secondo le informazioni diffuse dalla radio e da fonti diplomatiche, i combattimenti sono proseguiti assai aspri per più di tre ore. Alcuni edifici all'interno della cinta dell'ex-palazzo reale hanno preso fuoco, mentre l'ambasciata francese è stata colpita da alcuni proiettili di mortaio, riportando danni notevoli. Un attacco aereo; con aviogetti da caccia MIG-21, è stato compiuto contro l'aeroporto della città, che è rimasto chiuso al traffico. Testimoni oculari hanno riferito che numerosi cadaveri di militari e di civili giacevano nelle strade.

Alle 15,30 (locali) la radio ha cessato le sue trasmissioni; poco dopo le ha riprese annunciando la vittoria dei golpisti e il rovesciamento del generale Daoud. Non è ancora chiaro chi siano effettivamente gli autori (e soprattutto gli ispiratori) del colpo di Stato. Il già nominato generale Abdul Khadir ha detto dai microfoni di radio Kabul che « il popolo ha assunto il potere » e che è stata posta fine « al regno degli imperialisti », ma « ciò non basta ad identificare l'orientamento dei nuovi dirigenti ».

Il generale Daoud, cugino e cognato del sovrano deposedo nel luglio 1973, aveva intrapreso dopo la sua ascesa al potere una cauta politica di riforme, mantenendo in politica estera una linea di equilibrio che gli aveva fruttato aiuti economici e tecnici dall'URSS, dalla Cina e dagli USA. In generale, tuttavia, il generale Daoud veniva considerato moderatamente filo-sovietico.

Consolidato il regime, Daoud aveva varato nel giugno 1977 una nuova Costituzione (in sostituzione della vecchia costituzione monarchica) che strutturava il Paese come una repubblica marcatamente presidenziale, basata sulla ideologia islamica



Mohamed Daoud

e gestita formalmente da un partito unico — il Partito nazionale rivoluzionario — diretto dallo stesso generale Daoud. L'Afghanistan ha una superficie di 647.497 kmq, con una popolazione multinazionale di poco più di 18 milioni di abitanti, l'80 per cento dei quali analfabeti e l'83 per cento addetti all'agricoltura.

Il regime era stato sempre considerato assai stabile.

Indro Montanelli Preferisco le BR ai comunisti

NEW YORK — Il « New York Times » ha pubblicato ieri un articolo di Indro Montanelli, in cui si afferma che è possibile sostenere che le Brigate Rosse hanno rapito l'on. Moro per bloccare il compromesso storico ma che « vi sono ragioni egualmente valide per sostenere che le BR vogliono accelerare la transizione di potere ».

Al lettori americani che nella loro immensa maggioranza non conoscono l'iter politico-culturale del Montanelli, non sarà difficile però farsi un'idea del pensiero quando dice che « oggi i comunisti hanno ragione quando dicono che sono i soli che possono combattere il terrorismo ». Ciò è ben vero — prosegue — ma al prezzo di un altro terrore, quello legalizzato ed istituzionalizzato. « Io che sono stato colpito da quattro paltonate dei brigatisti — dice il Montanelli — preferisco le BR ad un regime comunista che le tramuterebbe nella propria polizia segreta ». A parte quest'ultima frase da fischetteria, non parra certamente strano — neanche ad un lettore di New York — che il Montanelli preferisca le BR.



Contro le memorie di Nixon

« Non comprate libri di Imbroglioni » è la parola d'ordine del manifesto presentato a Washington da un gruppo che ha organizzato una campagna nazionale per boicottare la vendita delle Memorie dell'ex presidente americano Richard Nixon. Il gruppo per il boicottaggio ha raccolto 39.000 dollari per finanziare la campagna.

FILEF Co-Operative: CAMPAGNA SOCI

Sono aperte le iscrizioni alla FILEF Co-Operative.

A tutti gli abbonati a NUOVO PAESE è riservata una speciale condizione per diventare Soci della FILEF Co-Operative.

Potete ricevere a casa NUOVO PAESE per posta e diventate Soci della FILEF Co-Operative inviando la somma di \$17 (\$15 per l'abbonamento a NUOVO PAESE + \$2 per essere Socio della Co-Operativa).

Ritagliate questo modulo e spedite, debitamente riempito, a:

FILEF Co-Operative, 2 Myrtle St., 3058 Coburg - VIC.

COGNOME E NOME

INDIRIZZO COMPLETO

Potete ricevere a casa, per posta, ogni numero di

«Nuovo Paese»

sottoscrivendo l'abbonamento annuale.

Ritagliate questo tagliando e spedite debitamente riempito con il vostro nome, cognome e indirizzo a:

«NUOVO PAESE» — 7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058, insieme alla somma di \$15. (Abbonamento sostenitore \$20).

Cognome e nome

Indirizzo completo

I.N.C.A.

Patronato I.N.C.A. C.G.I.L.
ANCHE IN AUSTRALIA
AL SERVIZIO
DEGLI EMIGRATI
ITALIANI

Il Patronato I.N.C.A. (Istituto Nazionale Confederale di Assistenza) della C.G.I.L. ha per legge lo scopo di fornire gratuitamente a tutti i lavoratori emigrati e loro familiari in Italia, una valida assistenza tecnica e legale per il conseguimento delle prestazioni previdenziali come:

- pensione di vecchiaia, di invalidità e ai superstiti;
- revisioni per infortunio e pratiche relative;
- indennità temporanea o pensione in caso di infortunio o di malattia professionale;
- assegni familiari;
- pagamento contributi volontari I.N.P.S. o reintegrazione;
- pratiche varie, richiesta documenti, informazione, ecc.

o SYDNEY

558 Parramatta Road,
Petersham, 2049. Tel.: 569 7312

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
109 John Street, Cabramatta, 2166
Telefono 728 1055

C/O MARCONI TRAVEL AGENCY,
Telefono 727 2716
9 William Street, Fairfield, 2165

Gli uffici sono aperti ogni sabato dalle ore 9 alle 12 a.m.

o WOLLONGONG

New Australia Centre, 58 Crown St.,
Tel.: 29 4494

L'ufficio è aperto ogni sabato dalle ore 9 alle ore 12 a.m.

o MELBOURNE

N.O.W. CENTRE
Angolo Sydney Rd. e Harding St.,
Coburg.

Gli uffici sono aperti ogni venerdì dalle ore 8.00 alle ore 10.00 p.m.

o ADELAIDE

73 Gladstone Rd., MILE END 5031
(presso SPAGNOLO)

28 Ebor Avenue,
MILE END, 5031 - Tel.: 43 7036

Ogni domenica dalle 10 alle 12 a.m.

o CANBERRA

Italo-Australian Club.
L'ufficio sarà aperto ogni domenica dalle 2 alle 4 p.m.

Da lunedì a venerdì, telefonare dopo le 6 p.m. al 54 7343.

Published by F.I.L.E.F. Co-operative Society Ltd.
7 Myrtle St., Coburg, Vic. 3058 - Tel. 350 4684

DIRETTORE: Umberto Martinengo

DIRETTORE RESPONSABILE: Joe Caputo

COMITATO DI REDAZIONE:

Cathy Angelone, Giovanni Sgrò, Ted Forbes, Stefano de Pieri, Dick Wootton, Eric Austin, Ted Innes, Jim Simmonds

Gianfranco Spinoza, Carlo Scavini

Printed by "CAMPANILE PRINTING"
40 Trafford Street, Brunswick — 387 4415

Conti della Roma ha la passione della scherma

Un D'Artagnan col numero uno sulle spalle



IN UNA CITTA' dove i campioni, se nascono o se ci capitano, hanno fioriture bizzarre e capricciose, il portiere della Roma Paolo Conti esprime le sue doti eccellenti non soltanto facendo eccezione alla regola del frullato genio e sregolatezza, ma anche tradendo il dogma calcistico secondo il quale il portiere, buono o cattivo, è comunque uno svitato.

— Lei ha del genio e della sregolatezza?

— Forse in piccole dosi. Non tanto da dare nell'occhio.

— Si sente in qualche modo svitato?

— Posso al massimo sentirmi svitabile. Serve a parlare meglio.

— Abbiamo visto delle fotografie che rappresentano Paolo Conti vestito da schermidore. E' una cosa seria?

— Molto seria. Mi piace la scherma, ma non lascerei la Roma né il calcio per l'affondo. Almeno non ora. Tirare di scherma offre la possibilità di affinare l'istinto. Esempio. Ma scetti spara il tiro del gol del Verona. Io osservo. Va fuori, decido. E infatti va fuori. Fino a due metri dalla porta. Arrivato a due metri cambia direzione e prende quella giusta. Giusta per Mascetti e sbagliata per me. Se non avessi avuto pratica di scherma avrei pensato: questo tiro mica va fuori, questo va dentro e mi sarei buttato. Ma che sto dicendo? La colpa è del vento, d'un colpo di vento, non del fioretto.

— Ha intenzione di diventare un Montano?

— Il corso Isef prevede la conoscenza di alcune discipline sportive. Tutto qui.

— Lei è di quelli che usciti dallo stadio non vogliono più sentire parlare di calcio e si gettano a capofitto nella lettura di Dante Alighieri?

— Io parlo di calcio anche fuori dello stadio. Perché il mio mestiere è il mestiere di calciatore e non c'è nessuno al mondo che non parli del suo mestiere. Se lo promettono, ma non mantengono la promessa, non è possibile. E' come se uno volesse tagliarsi via una fetta di se stesso. Oltre tutto, vivrebbe dimezzato. L'importante è non eccedere, non seccare il prossimo.

capire che ci possono essere delle persone alle quali del calcio non importa nulla. Allora bisogna addolcire la faccenda, semmai si passa per maniaci. Credo che sia interessante sentire uno che parla del proprio lavoro, se ne parla al momento giusto, col tono giusto, raccontando le cose giuste, e meglio se sono divertenti. Se racconto di un attaccante che al momento di sparare il tiro viene preso da un irresistibile desiderio di stentire e stentire e il terzino gli porta via la palla, magari riesco a interessare anche chi non è mai andato alla partita.

— Vuol molto bene al calcio?

— Molto. E lo onoro occupandomi anche d'altro, nel senso che non lo dovro' mai incolpare di avermi rimbacillito. Non gli dirò mai: vedi, per colpa tua, so soltanto volare e prendere palloni.

— Allora come vive?

— Non costruisco razzi per andare su Marte, non invento nuovi farmaci, non scendo nelle profondità marine, non scrivo poemi e non scalo il Monte Bianco. Si può trascorrere una vita non grigia e non malinconica con la propria famiglia anche senza compiere prodigi. E' necessario interessarsi.

— A che cosa, in particolare?

— A ciò che piace veramente, senza snobismi.

— Naturalmente essere stato scelto per l'Argentina lo ha reso felice.

— Se mi avesse reso infelice avrei cominciato a sospettare sulle mie facoltà mentali. Se la domanda ne nasconde un'altra e cioè se vuol sapere se sono presuntuoso, confesserò che lo sono, come lo deve essere chi aspira a migliorare. Ci sono vari generi di presunzione. C'è la presunzione di chi è presuntuoso e non migliora mai. E' un guaio.

— Se dipendesse da lei, se dovesse lei stabilire per il sì o per il no, il giocherebbe i mondiali di calcio in Argentina?

— Già, ma non dipende da me. Non è una risposta svincolante. Se stesse a una sola persona decidere, non sarebbe simpatico, quando è una sola persona che decide non è mai simpatico. Però posso, anzi devo, guardarmi intorno e fare di tutto per capire e per essere di aiuto. Ho letto l'appello di Amnesty e posso assicurare che non l'ho letto come si legge un opuscolo pubblicitario.



Dopo la sconfitta subita in Svezia

Muller spara a zero sulla squadra tedesca

L'ex centravanti vede nero nel futuro della RFT

«Una formazione senza cervello» - «Molto difficile la difesa del titolo mondiale»



Il centravanti Gerd Muller in una partita del mondiale '74

MONACO — La sconfitta subita contro il Brasile e contro la Svezia ha messo in crisi la nazionale tedesca campione del mondo e, in prossimità della trasferta argentina, ha anche fatto perdere la bussola a qualcuno. Che i fans dello squadrone tedesco non sappiano più a che santo votarsi è comprensibile così come è comprensibile il loro sbalordimento davanti a due battoste inaspettate.

Si può anche capire che la tifoseria guardi a un ritorno all'ovile del Kaiser della pedata Franz Beckenbauer (nemmeno compreso nella lista dei probabili), come l'unica soluzione a tanti guai. Ma che un deputato bavarese dovesse chiedere l'intervento del governo per il recupero dell'asso emigrato negli USA, è veramente da segnare nelle vicende fantacalciistiche con deragliamento nella fantapolitica.

Prevedibile (ma non da parte del parlamentare bavarese, purtroppo per lui) la risposta governativa. Il cancelliere Schmid, presumibilmente impegnato in ben più serie faccende, ha fatto sapere tramite il suo portavoce, di non aver assolutamente voglia di occuparsi di questioni spor-

tive. Al risollevarlo del prestigio calcistico della RFT pensi chi vuole, ma non penserà di certo Schmidt, il quale ha ironicamente commentato, sempre tramite il suo portavoce, che per quanto sia estimatore di Franz Beckenbauer, non se la sente di inviare negli USA il suo ministro Wischniewski per trattare coi dirigenti del Cosmos la temporanea restituzione dell'asso alla nazionale tedesca. Lo stesso Wischniewski, che l'anno scorso era a Mogadiscio per trattare la liberazione degli ostaggi prigionieri di un commando di terroristi, gradirebbe, si pensa, pochissimo la «missione».

Ad aggravare la tristezza, ecco che il celebre centravanti del Bayern di Monaco Gerd Muller afferma di non credere che la nazionale del suo paese possa difendere vittoriosamente il titolo conquistato nel '74. L'attaccante, prima fiducioso, ha modificato il proprio punto di vista: dopo le ultime sconfitte.

«Al momento "ha dichiarato Muller" il mio favorito è il Brasile». Il centravanti che nell'attuale campionato ha segnato 23 gol ma che ha definitivamente rinunciato alla maglia bianca, ha elencato le principali lacune della

squadra di Schoen: «Il gioco è diventato meno rapido: quando arriva il pallone, gli avversari hanno già avuto tutto il tempo di riorganizzarsi. Mancano personalità come Beckenbauer, Grabowski, Breitner e Overath». Poi ha aggiunto: «Ciò di cui ha bisogno la nazionale è un centrocampista che stabilizzi il gioco, ma non vedo chi potrebbe svolgere il compito. I soli che sarebbero in grado di farlo sono appunto Beckenbauer e Grabowski, che non rientrano nella selezione. Quanto a Hans Mueller dello Stoccarda è semplicemente superato, gli si chiede troppo. E Flohe vien fuori solo quando tutto va bene e purtroppo analizzata la situazione tutto invece va male».

Insomma, per Gerd Muller il calcio tedesco in generale non è più quello di una volta». A livello di club e a livello di nazionale "ha concluso", è un calcio che manca oggi di immaginazione, un calcio unicamente e ciecamente preoccupato della forma fisica e della qualità atletica dei giocatori. Ci si è dimenticati che esiste anche il cervello. Dovevamo fare dei passi avanti, abbiamo fatto un lungo passo indietro».

Rocco e alcuni rossoneri firmano l'appello in favore dei detenuti argentini

ROMA — Nereo Rocco ed i giocatori del Milan Aldo Bet, Ruber Buriani, Aldo Maldera e Giuseppe Sabadini hanno sottoscritto gli appelli che la sezione italiana di Amnesty International ha rivolto alla vigilia dei campionati del mondo al Presidente del Consiglio italiano ed al Papa chiedendo iniziative più concrete in favore dei prigionieri politici e delle persone scomparse in Argentina. Nei giorni scorsi l'appello era stato sottoscritto dalla mensola della Roma Agostino Di Bartolomei. In Argentina negli ultimi due anni sono scomparsi almeno 11 mila persone — ricorda Amnesty nell'appello — I prigionieri politici sono da 8 mila a 10 mila e la tortura è sistematicamente praticata. Amnesty International chiede che venga sollecitato dal governo italiano e dal Papa la pubblicazione delle liste complete dei prigionieri, l'applicazione più ampia possibile del «derecho de opción», il rilascio delle persone detenute per motivi di opinione.

L'Atalanta e il suo allenatore firmano l'appello di Amnesty

A poco più di un mese dai mondiali di calcio argentini, tutte le società di calcio hanno ricevuto il dossier di Amnesty, che si conclude con una serie di richieste molto precise, e prima fra tutte la pubblicazione da parte del regime militare delle liste dei prigionieri (in Argentina sono migliaia i democratici argentini scomparsi nel nulla). All'iniziativa hanno aderito anche i giocatori dell'Atalanta e l'allenatore Rota.

NuovoPaese

NEW COUNTRY

Impara a conoscere i tuoi diritti.

Learn to recognise your rights.

Quindicinale democratico in italiano dei lavoratori in Australia — Anno V — Supplemento Speciale —

In seguito all'assassinio di Moro IMPONENTI MANIFESTAZIONI CONTRO IL TERRORISMO



Una recente manifestazione contro il terrorismo. L'assassinio di Moro ha suscitato imponenti manifestazioni di protesta in tutta l'Italia, che hanno visto la partecipazione popolare piu' massiccia fin dal periodo della caduta del fascismo.

GRAVE ATTACCO ALLA DEMOCRAZIA

A CRIMINAL ATTACK AGAINST DEMOCRACY

Dopo lunghe settimane, caratterizzate da un clima di forte tensione, ma anche da una sostanziale tenuta dell'Italia democratica davanti alle estreme provocazioni del terrorismo, le "Brigate Rosse" hanno eseguito la loro infame "sentenza": Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, e' stato barbaramente ucciso nel pomeriggio di martedi' 9 u.s.

La reazione di sdegno, di indignata condanna, davanti a quest'ennesimo, gravissimo atto criminale, e' stata immediata nel paese, da parte dei partiti e delle altre forze democratiche, da parte dei lavoratori che, innumerevoli, si sono riversati nelle piazze appena si e' diffusa la notizia dell'assassinio di Moro.

Con il rapimento di Moro, le Brigate Rosse intendevano colpire "il cuore dello Stato". Il loro tentativo di mettere in ginocchio lo Stato, uno Stato come quello italiano, uscito dalla Resistenza, segnato dalle lotte democratiche e dalle conquiste del movimento dei lavoratori, e' fallito. L'uccisione di Moro e' l'ultimo, disperato atto che dimostra questo fallimento.

Al turbamento e al dolore che non possono non colpire tutti gli italiani nell'apprendere la morte di Moro, non puo' non aggiungersi la risoluzione a respingere con sempre maggior fermezza e decisione qual-



siasi ricatto terroristico, qualsiasi tentativo di minare le istituzioni, la pratica e i valori della democrazia, per i quali migliaia di italiani sono morti nella lotta contro il fascismo.

Anche dall'Australia, gli immigrati italiani devono contribuire alla lotta contro il terrorismo, diffondendo un'informazione seria e accurata sulla situazione italiana, sui fatti e sulle cause del terrorismo in Italia, in modo da contribuire ad isolare sempre piu' i terroristi e a rivelare chiaramente la loro strategia reazionaria.

After long, tense, weeks, during which Italian democracy has been able to withstand the pressures of extreme terrorist provocation, the "Red Brigades" have carried out their infamous "sentence": Aldo Moro, president of the Christian Democratic party, has been barbarously assassinated in the afternoon of Tuesday, April 9th.

The reaction of anger, of indignant condemnation, for this latest criminal act, has been immediate all over the country: it has come from the democratic parties and other organisations, from the workers who have filled Italy's squares as soon as the news of Moro's assassination broke out.

Through the kidnapping of Aldo Moro, the Red Brigades' objective was to "hit at the heart of the State". Their attempt to force the State to kneel down, a State such as the Italian State, born out of the Resistance against fascism, marked by the democratic struggles and the achievements of the workers' movement, has failed. Moro's assassination is the last, desperate act which demonstrates this failure.

To the bewilderment and sorrow which all Italians feel in learning of Moro's death, one must add a

SEGUÌ A PAG. 2

Perché diciamo: terroristi, nemici giurati del movimento operaio

di Sergio Garavini

Misurarsi con il terrorismo vuol dire misurarsi con tutta la complessità della crisi politica e sociale in atto: la lotta contro il terrorismo deve portare avanti, non ritardare l'azione per profonde riforme economiche e politiche. Di qui la necessità, nella nostra scelta di fondo per la democrazia, di una chiarezza nella quale si possano specificare tutte le ragioni e i problemi del nostro orientamento. Così la lotta al terrorismo non è -contro un complotto che viene da fuori, anche se certamente vi possono essere complicità, appoggi, istruzioni. E' sulla matrice ideale del terrorismo, interna e internazionale, e sul suo radicamento nel nostro paese, che deve valere l'affermazione, che non transige, della nostra scelta di fondo per la democrazia.

Siamo di fronte a una nuova minaccia e a un nuovo nemico nella «lunga marcia» di una lotta democratica nelle istituzioni e nella base produttiva della società. Dalla Banca dell'Agricoltura agli assassini di queste ultime settimane e al rapimento di Aldo Moro, si è dispiegato un attacco terroristico contro lo Stato democratico. Oggi esso viene presentato anche come un'azione rivoluzionaria proveniente dall'orizzonte del movimento operaio. In realtà ciò che interessa non è l'origine ideologica di questo o di quel teorizzatore, praticante direttamente o meno queste azioni armate: è che in questo attacco c'è un sovvertimento radicale di tutte le fondamenta del movimento operaio e della lotta della classe operaia nel nostro paese. L'attacco terroristico, che utilizza per affermarsi i diritti di libertà, non può certamente distruggere né lo Stato né la produzione, la cui continuità in Italia e in Europa occidentale ha superato ben altre bufe. L'effetto reale è quello di mobilitare non solo le forze sociali e politiche, più tendenzialmente reazionarie, ma anche i potenziali sentimenti reazionari delle più larghe masse popolari, dislocandone l'orientamento in una direzione anche diametralmente opposta a quella che è attualmente, e preparando così le condizioni sociali e politiche per la liquidazione di diritti di libertà intesi come, e ridotti a, terreno di coltura del terrorismo. Così si intende costringere la classe operaia sotto un regime oppressivo che impone di ripartire nella lotta da condizioni analoghe a quelle del fascismo.

E' questo un disegno tipico di intellettuali piccolo-borghesi che propone una trappola ideologica elementare: legittimare il terrorismo in quanto colpisce uno Stato oppressore. In realtà, il terrorismo colpisce lo Stato in quanto e nella misura in cui è uno Stato democratico, e mira a chiudere al movimento operaio gli spazi di libertà che esistono e sono stati conquistati e difesi in primo luogo dai lavoratori. Attraverso la lotta armata si mira a ridurre le istituzioni in quel confine di repressione e in quel carattere autoritario che corrispondono alla logica delle armi. In questo senso sembra che il terrorismo colpisca soltanto lo Stato: in realtà colpisce anche le masse, mira a distruggere, prima di tutto per i lavoratori, i diritti di libertà, dando pienamente allo Stato la natura di oppressione di classe contro i lavoratori. Non a caso tutti i messaggi e tutte le teorizzazioni dei terroristi sono marcati da un assoluto disprezzo per le masse e per qualsiasi espressione reale della volontà delle masse democraticamente espresse, tendendo a cancellare d'un sol colpo tutte le originali e decisive caratteristiche del movimento operaio italiano.

Fa parte di queste caratteristiche anche la scelta della lotta armata fatta nella Resistenza. Ma attenzione: questa non è stata mai la scelta delle armi per sostituire l'azione di massa dei lavoratori, sebbene il contrario, anche nelle condizioni del più feroce terrore fascista e nazista. In quelle condizioni abbiamo preso le armi sull'onda di un grande moto operaio e popolare, come braccio armato di un movimento del quale l'essenziale era la mobilitazione delle masse. E intendiamoci ancora: quando la lotta è dura e spietata non si sfugge alle sue regole tragiche.

Noi partigiani abbiamo sparato e ucciso, in montagna e nelle piazze. Ma quelle azioni militari sono state sempre la continuazione dell'azione di massa, propriamente politica; i protagonisti e gli eroi sono le masse, è la classe o-

perai, prima dei singoli protagonisti. Scioperi di massa nel '43, nel '44, nel '45, sotto il fascismo e in guerra, erano atti eroici non solo individuali. E' quelle grandi manifestazioni di massa, contro un nemico feroce che uccideva e distruggeva, si presentavano come qualcosa di opposto a una forza che potesse vincere solo mostrandosi ancora più feroce e terrorizzante del nemico stesso: erano manifestazioni contro il terrore, per la pace e per il pane, contro la disperazione della fame e della guerra, per una promessa di libertà e di vita. Era questa la loro forza, l'impronta che consentì non solo l'eroismo individuale, ma il coraggio e la consapevolezza delle masse.

In questo collegamento fra l'azione di massa e la lotta armata, in questo primato della politica che si realizza nella più larga mobilitazione delle masse, già a partire dalla Resistenza e dagli orientamenti che la prepararono è stata stabilita una linea. E' stato stabilito, nelle forme stesse della lotta e nella natura stessa del movimento, un contenuto di democrazia come obiettivo essenziale dell'azione dei lavoratori e come regola della condotta del movimento operaio, nella sua vita interna e nei rapporti con tutte le forze e le tendenze che si esprimono dal seno delle classi lavoratrici e delle masse popolari.

Questo è il vero modo di porci seriamente il problema del potere e del rapporto con lo Stato, e questa è la logica di classe e democratica che contrapponiamo al terrorismo, non solo non rinnegando la nostra esperienza di lotta armata, ma partendo da essa. Così quando negli anni '50 c'è stata una minaccia pesante contro i lavoratori, dalla parte del governo e dello Stato e sotto una pesantissima repressione padronale nelle aziende, è su questa linea che l'abbiamo respinta. Abbiamo allora affrontato i problemi economici, sociali, morali dei lavoratori e delle masse (non per denunciarli, ma per risolverli; non per dimostrarne la fatalità in questa società, ma per superarli con la lotta), rivendicando gli spazi di libertà e di democrazia nelle istituzioni, nelle fabbriche, nella vita civile, che sono un diritto dei lavoratori e dei cittadini, e praticando questi spazi anche quando erano massimamente ristretti, nel tempo stesso in cui ci battevamo per estenderli, come vero terreno per affermare diritti e poteri dei lavoratori.

Su questa stessa linea ci siamo mossi nel '68, quando la grande esplosione di lotta e di forza dei lavoratori e popolare avrebbe potuto essere indirizzata in due direzioni. La prima, nel senso di dare il massimo di espressione radicale e di rottura, nella produzione e nelle istituzioni, a tutti gli elementi spontanei di quella esplosione, di puntare sulla paura delle classi dominanti e di affidarsi alla capacità di guida di mutevoli avanguardie non formalizzate di studenti e operai o di gruppi ristretti «giacobini»: così si sono mosse, nelle loro varie articolazioni, le forze che si autodefiniscono «sinistra rivoluzionaria», in una marcia la cui drammatiche contraddizioni sono evidenti ai suoi stessi protagonisti, che si presenta continuamente senza sbocchi, alimentare di disperazione e di continue fughe in avanti. La seconda, nella quale si è mosso il movimento operaio, è stata quella di puntare invece sullo sviluppo di quella esplosione di lotta in base ad una scelta democratica di fondo, per nuove reali conquiste di diritti e basi di potere nelle aziende e nelle istituzioni, e per nuove forme di organizzazione e di partecipazione, tali in particolare da offrire un ruolo di protagonista alle nuove forze emergenti dal seno della classe operaia. Così non solo siamo andati avanti nelle aziende, ma abbiamo potuto porre nuovi problemi di riforma e di potere nelle istituzioni.

E' proprio su questo versante della nostra esperienza che si colloca la scelta che il terrorismo tende a imporre al movimento operaio: con lo Stato o con il terrorismo? C'è in questo interrogativo uno schematicismo che è altrettanto terribile dello schematicismo che dice e ripete: la fabbrica è del padrone, è l'oppressione degli operai; lo Stato è borghese, è l'oppressione degli operai. Questo è un aspetto della realtà, ma l'altro aspetto della fabbrica è l'organizzazione operaia, il potere contrattuale dei lavoratori, il lavoro; e l'altro aspetto dello Stato è la capacità del movimento operaio di intervenire, di far valere i diritti e la libertà dei lavoratori e dei cittadini, di

condizionare e orientare il governo. In questo senso, i lavoratori, il movimento operaio non sono fuori della fabbrica e fuori dello Stato; si sono battuti e si battono per non esserne fuori, in una coerente lotta sociale e politica, per la quale la democrazia è il terreno più favorevole e la condizione del successo. E allora il movimento operaio sceglie lo Stato contro il terrorismo, nel senso che con lo Stato e nello Stato deve difendere, consolidare e allargare la democrazia.

Certo che questo è un punto difficile, anche in linea teorica. Ma che significato hanno elementi reali del movimento operaio, come, da un lato, la rivendicazione di riforme economiche e di cambiamento del modo di governare l'economia per uscire dalla crisi, e, dall'altro lato, la richiesta della smilitarizzazione della polizia e del sindacato di polizia? E quale alternativa vi è a questi obiettivi che non sia una ritirata del movimento operaio, con la richiesta di assistenza allo Stato e alle imprese e con lo scontare un'involuzione autoritaria delle istituzioni? Interrogativi che si devono sommare ad altri che si pongono nella crisi sociale e politica del paese, proprio in relazione al terrorismo.

Bisogna distinguere fra chi organizza azioni delittuose, spara, uccide e teorizza il terrorismo, e fenomeni di violenza che, più o meno spontaneamente, sono utilizzati, ad esempio nella scuola, come forme di lotta politica. Distinguere vuole però dire anche denunciare che il terrorismo vive sul dilatarsi, nella società e soprattutto nelle lotte sociali e politiche, di tutte le forme di violenza, che esso è l'estremo portato dell'avvitarsi su se stessa di una lotta che si sente tale solo quando trova una violenza — dello Stato, dei fascisti, o di altri — a cui rispondere con altra violenza, una repressione a cui reagire con rabbia e violenza. Naturalmente, alla violenza si risponde, come sempre abbiamo fatto, con una grande azione di massa, rivolta, però, non a ribadire ma a spezzare il cerchio di una lotta che si chiude in se stessa, nell'eterna denuncia e risposta alla repressione, in un paese nel quale le libertà sono sempre state efficacemente affermate a difesa del movimento operaio. Ma per rompere questo cerchio, bisogna anche romperlo con la violenza, con la lotta fatta di rabbia, con una concezione che porta a sfasciare lo studio di un intellettuale, bruciare un'auto o una moto, gettare una molotov. Il punto è che ormai su questa via non solo si resta a uno stadio infantile delle lotte sociali e politiche, ma si imnesca un processo che attraverso il terrorismo minaccia l'essenziale della forza e del carattere del movimento operaio.

Non dalla disperazione, ma da questa forza e dalle sue conquiste bisogna partire: da questa forza e dal carattere democratico del movimento operaio, al suo interno e nella libertà, che considera l'essenziale, degli orientamenti che dissentono dal corpo centrale dei sindacati e dei partiti operai. Una libertà che anch'essa è messa in gioco, ed esplicitamente, dal disegno autoritario che sta sotto il terrorismo e la sua teorizzazione. Una risposta chiara al terrorismo, dunque, riaprendo il dialogo e il confronto più vasto: questo è necessario.



Democrazia di massa

Di fronte ad un atto di terrorismo quale quello di cui sono state vittime Moro e le sue guardie del corpo, bisogna porsi due domande, per impostare la questione in modo corretto: uno: a chi giova? due: qual'è la risposta del Paese?

La risposta alla prima domanda non può essere equivoca: le Brigate "rosse" fanno il gioco della destra, italiana e internazionale; le loro "imprese" tendono a creare panico nella gente, a rendere l'Italia ingovernabile nel quadro delle libertà democratiche, a spostare l'opinione pubblica a destra, a spingerla a chiedere l'uomo forte, un governo autoritario che imponga l'ordine con misure eccezionali.

Su questo, ormai, non ci dovrebbero essere più dubbi, anche se la denominazione che questi terroristi si sono data continua a servire, a qualche commentatore italiano e australiano, da paravento anticomunista. Ma che lo obiettivo dei terroristi sia proprio quello di colpire le classi lavoratrici e quindi i partiti che le rappresentano, il PCI prima di tutti, lo dimostrano una volta di più, se ancora ce ne fosse bisogno, l'obiettivo dell'attentato, quel Moro che, all'interno della DC, è stato tra i maggiori fautori dell'ingresso del PCI nella maggioranza di governo, e il momento scelto, proprio quando, cioè, stava per iniziare in Parlamento il dibattito sulla fiducia al nuovo governo Andreotti.

Ma come ha reagito il Paese? La risposta è stata immediata e straordinaria: prima ancora che dalla centrale sindacale partisse l'indicazione dello sciopero generale, migliaia di operai, impiegati, studenti si erano già riversati nelle piazze a manifestare contro il terrorismo, contro l'eversione, in ogni angolo d'Italia.

SEGUE DA PAG. 1

strengthened resolve to reject with ever greater firmness, any terrorist blackmail, any attempt to erode the institutions, the practice and the values of democracy, for which thousands of Italians have died in the struggle against fascism.

Also in Australia, Italian migrants must contribute to the struggle against terrorism, by disseminating serious and accurate information on the Italian situation, on the facts and origins of terrorism, thus contributing to isolate the terrorists evermore and to clearly reveal their reactionary strategy.

